

615ª SEDUTA

GIOVEDÌ 19 DICEMBRE 1957

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente **DE PIETRO**
e del Vice Presidente **CINGOLANI**

I N D I C E

Corte costituzionale:

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità . . . Pag. 25651

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 25651

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 25659

Presentazione di relazioni 25651

« Estensione del trattamento di reversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (2225); « Modificazioni alle norme per la concessione della pensione di reversibilità dell'Istituto nazionale di previdenza sociale » (1252), *d'iniziativa dei senatori Fiore ed altri*; « Miglioramenti dei minimi di pensione, delle norme sulla reversibilità delle pensioni, ed altre modifiche alla legge 4 aprile 1952, n. 218 » (1473), *d'iniziativa dei*

senatori Bitossi ed altri (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	<i>Pag.</i>	25669, 25670
ANGELINI CESARE		25671
BITOSSÌ		25669
DE LUCA CARLO		25671
GUI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>		25660, 25671
LUSSU		25670
PEZZINI, <i>relatore</i>		25652, 25671, 25672

Interpellanze:

Annunzio 25672

Interrogazioni:

Annunzio 25672

Petizioni:

Annunzio 25652

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Elenco di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale 25677

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

PRESIDENTE. Si dia lettura del processo verbale della seduta del 13 dicembre.

CARMAGNOLA, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

del senatore Spallicci:

« Concessione di una pensione alla medaglia d'oro Fausta Dogliotti » (2339);

dei senatori Carelli e Angelilli:

« Norme riguardanti il passaggio alla carriera superiore, in base al titolo di studio, dei dipendenti statali di ruolo ex combattenti e reduci » (2340);

dei senatori Crollanza, Russo Luigi, Rogaleo, Trabucchi, Jannuzzi, Angelini Nicola e Papalia:

« Norme per l'acquisto a titolo oneroso di beni immobili da parte di Enti sottoposti a controllo governativo » (2341).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), dal senatore Jannuzzi sul disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sugli usi pacifici dell'energia atomica, conclusa in Washington il 3 luglio 1957, con Note connesse del 3-11 luglio 1957 » (2230-*Urgenza*);

a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

dal senatore Zane sul disegno di legge:

« Trasformazione e riordinamento dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi del lavoro » (1472);

dal senatore Clemente sul disegno di legge:

« Modifiche alla legge 29 aprile 1949, numero 264, e abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo » (1678).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità.

PRESIDENTE. Informo che, in adempimento dell'articolo 23 della legge 11 marzo

1953, n. 87, sono state comunicate alla Presidenza le ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale degli atti di procedimenti nei quali sono state sollevate questioni di legittimità costituzionale.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori ed il loro elenco sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle petizioni pervenute alla Presidenza.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

L'ingegner Giorgio Servillo, da Afragola, chiede che venga emanato un provvedimento legislativo — di cui suggerisce la formulazione — per la regolazione del debito pubblico e della circolazione monetaria (65).

Il ragioniere Pietro Parisi, da Roma, chiede che venga emanato un provvedimento legislativo che assicuri ai dipendenti statali minorati per cause di servizio in modo permanente, trattenuti in servizio perchè ritenuti idonei a continuare la loro opera, identico trattamento di quello riservato ai dipendenti collocati in pensione che godono della pensione privilegiata ordinaria e di benefici assistenziali (66).

Il ragioniere Pietro Parisi, da Roma, chiede che vengano emanati provvedimenti legislativi intesi: 1) a concedere agli invalidi tubercolotici in attività di servizio un assegno di cura e un periodo di cura estiva annuale, a simiglianza di quanto avviene per i minorati tubercolotici muniti di pensione privilegiata ordinaria; 2) ad estendere anche al personale civile l'istituzione del « ruolo d'onore » esistente per gli ufficiali e sottufficiali mutilati e invalidi di guerra (67).

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Estensione del trattamento di reversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (2225); « Modificazioni alle norme per la concessione della pensione di reversibilità dell'Istituto nazionale di previdenza sociale » (1252), d'iniziativa dei senatori Fiore ed altri; « Miglioramenti dei minimi di pensione, delle norme sulla reversibilità delle pensioni, ed altre modifiche alla legge 4 aprile 1952, n. 218 » (1473), d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge:

« Estensione del trattamento di reversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (2225); « Modificazioni alle norme per la concessione della pensione di reversibilità dell'Istituto nazionale di previdenza sociale » (1252), d'iniziativa dei senatori Fiore ed altri; « Miglioramenti dei minimi di pensione, delle norme sulla reversibilità delle pensioni ed altre modifiche alla legge 4 aprile 1952, n. 218 » (1473), d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore sul disegno di legge n. 2225.

PEZZINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questa mia replica, che potrà forse apparire in qualche punto poco conclusiva — per il che vi chiedo venia fin d'ora, nella ferma fiducia che nel seguito dell'esame particolareggiato del disegno di legge potranno essere meglio delineati i contorni dei temi da risolvere — a questa mia replica, dicevo, non intendo dare un carattere di accesa polemica nei confronti di quegli onorevoli senatori, che pure hanno voluto ancora una volta dare ai loro interventi un tono aspramente polemico. Ognuno ha il suo stile e perciò io preferisco dare al mio intervento un tono di pacato realismo, basandolo, per quanto mi sarà possibile, su dati e cifre e sopra riferimenti non approssimativi.

Ma non posso tuttavia esimermi totalmente dal respingere la solita e monotona accusa di

insensibilità, formulata ancora una volta da alcuni senatori intervenuti in questo dibattito, i quali hanno affermato per l'ennesima volta che Governo e maggioranza parlamentare poco o nulla hanno fatto e fanno per alleviare i tanti bisogni delle categorie più disagiate.

Per dimostrare quanto questa accusa sia gratuita ed ingiusta, non potrò qui certamente indugiarmi a richiamare tutte le realizzazioni che il Governo ed il Parlamento hanno attuato sul piano sociale in questi anni pur tanto difficili. Ma mi limiterò a citare alcune cifre relative ad un solo anno, quali si desumono da quell'interessantissimo documento che è la Relazione generale sulla situazione economica del Paese dell'anno 1956, documento che ogni cittadino consapevole avrebbe il dovere di conoscere e che *a fortiori* dovrebbe non solo conoscere, ma tenere presente ciascuno di noi responsabilmente investito di un alto mandato legislativo.

Dice la Relazione, a proposito di entrate e spese della pubblica amministrazione, che gli incassi effettuati dall'amministrazione pubblica (Stato, Regioni, Province, Comuni) nello anno 1956 hanno raggiunto la cifra di 3.716 miliardi di lire, compresi 1.149 miliardi di contributi previdenziali. Per converso, per quanto riguarda le spese dello stesso 1956, la pubblica amministrazione ha effettuato pagamenti per 3.768 miliardi di lire, cioè con un'eccedenza delle spese sulle entrate di 52 miliardi. Depurate le spese dai cospicui pagamenti per le competenze al personale e per l'acquisto di beni e di servizi, la pubblica amministrazione nel 1956 ha operato trasferimenti, cioè spese per le quali non si ha diretta e corrispondente contro-prestazione, per 1.337 miliardi di lire, pari al 35,5 per cento del totale della spesa.

Tutti sanno che questa cifra si riferisce, non dico esclusivamente, ma in modo assolutamente prevalente, a quei trasferimenti che hanno un evidente carattere sociale. A questa cifra bisogna aggiungere quei trasferimenti di reddito agli stessi fini sociali, che sono operati da istituti previdenziali, da enti pubblici e privati di beneficenza ed assistenza, da imprese produttive che hanno una propria organizzazione di asili, colonie, nidi di infanzia, eccetera.

Sommando i vari generi di prestazioni, si sono avuti nel 1956 trasferimenti di reddito

a fini sociali per le seguenti cifre: 865 miliardi per l'assistenza, 702 miliardi per pensioni, 428 miliardi per assegni familiari. Aggiungendo ancora le sovvenzioni per l'edilizia popolare ed altre voci minori, il complesso dei redditi trasferiti per fini sociali risulta nel 1956 di ben 2.145 miliardi. (*Interruzione del senatore Fiore*). Lei, senatore Fiore, ha parlato per due ore; consenta che parli ora io per una breve ora e permetta che faccia questa premessa, che è rivolta specialmente a lei e al senatore Bitossi.

L'entità di queste cifre mi pare che dimostri chiaramente quale sia il peso che incombe sulla pubblica amministrazione e quale lo sforzo che lo Stato compie per alleviare gli immensi bisogni delle categorie più disagiate.

In molti interventi susseguitisi in questo interessante dibattito, si è fatto spesso riferimento alle conclusioni della Commissione per la riforma della previdenza sociale, per inferirne, specie da parte dei senatori Fiore e Bitossi e, meno duramente, dello stesso senatore Barbareschi, che il Governo ed il partito di maggioranza hanno tradito lo spirito con cui a suo tempo l'onorevole De Gasperi, come ha ricordato il senatore Barbareschi, aveva voluto questa Commissione per la riforma.

Si è ricordato giustamente che in tema di pensioni, per esempio, la Commissione per la riforma ha approvato varie mozioni riguardanti l'età del pensionamento, il diritto alla pensione, la misura delle pensioni, eccetera. Si è però sottaciuto che la stessa Commissione ha votato anche una mozione relativa all'attuazione del nuovo sistema previdenziale per le pensioni. In questa mozione, che è la 67, la Commissione, a conclusione di ampia discussione, ha ritenuto bensì che il nuovo sistema previdenziale, per quanto concerne pensioni e rendite, deve avere applicazione fin dalla sua entrata in vigore, ma ha anche aggiunto che, in relazione a quelle che risulteranno essere le possibilità economiche, tale applicazione potrà essere temperata con norme transitorie, in modo che avvenga con gradualità, specialmente nei confronti dei titolari di pensioni in corso di godimento.

Si è detto che niente è stato fatto ai fini dell'auspicata riforma della previdenza sociale. Vorrei contestare tale affermazione, per rile-

vare, invece, che il riordinamento tecnico, il risanamento finanziario, l'estensione del campo di applicazione anche a larghe categorie di lavoratori indipendenti — e non mi pare che sia stato questo un piccolo passo — il sostanziale incremento delle prestazioni, anche se purtroppo abbiamo ancora qualche settore dove questo incremento fino a questo momento non è stato pari a quello che si è operato in altri settori, ed un'accentuazione degli aspetti assistenziali hanno già, a mio avviso, in buona parte, operato una riforma della previdenza sociale che non esito a qualificare imponente.

La tentazione di dare mano con un unico complesso legislativo alla grande riforma poteva essere seducente, suggestiva; ma credo che abbiamo operato con saggezza quando abbiamo ritenuto, invece, di seguire il criterio di gradualità interventi legislativi, ispirati peraltro ad un unico disegno (almeno nelle nostre intenzioni questo era il criterio che ci guidava).

Penso che è soltanto muovendosi su questo terreno pratico, operando contemporaneamente in diversi settori e su diversi piani, cogliendo ogni favorevole occasione offerta dal miglioramento generale delle condizioni economiche nel nostro Paese e conservando uno stretto legame tra l'incremento del sistema previdenziale e l'incremento del reddito nazionale, che si è potuto compiere un buon cammino, di cui non starò qui certamente a ricordare le vavie, piccole e grandi tappe; cammino percorso che evidentemente non ha esaurito tutti i problemi posti dalla necessità di dotare il nostro Paese di un efficiente sistema di previdenza sociale. Restano ancora problemi di struttura, problemi di estensione, problemi di misura delle prestazioni ed anche grossi problemi finanziari (questo disegno di legge ce ne offre un esempio).

A questo proposito, mi consenta il Senato di fare una citazione. In questi giorni ho avuto occasione di incontrarmi con l'illustre Presidente dell'Istituto della previdenza sociale, onorevole Corsi, il quale mi ha fatto un piccolo omaggio, di cui gli sono molto grato. È un suo studio pubblicato sulla rivista «Nuova Antologia» del luglio 1957 ed ha per titolo: «Assicurazioni sociali obbligatorie o protezione sociale?».

L'onorevole Corsi vi svolge alcune sue idee, che possono anche non essere del tutto condivise, ma che mi sembrano molto interessanti. Dopo aver detto che i problemi generali e particolari della previdenza sociale oggi assumono un'importanza fondamentale nella vita morale politica ed economica del Paese, ed avere rilevato che la previdenza sociale e gli istituti che la reggono e la disciplinano sono in continuo stato d'accusa, si pone questa domanda: «Sono legittime ed opportune le pretese radicali revisioni di un assetto che è il risultato di una lenta e quasi secolare evoluzione?». L'onorevole Corsi risponde di no, e si rifà anzitutto ad alcuni fatti e precedenti, ricordando che l'antico sistema previdenziale era fondato sul principio della capitalizzazione. Il premio o contributo era medio e costante; ciò determinava l'accumulo delle riserve matematiche a copertura degli oneri già maturati e di quelli latenti per il pagamento delle pensioni. Naturalmente questo sistema presupponeva un piano tecnico e finanziario, basato sull'analisi dei fattori demografici — in particolare sulla durata media della vita umana — sulla prevedibile occupazione e su un determinato tasso di investimento di quelle riserve matematiche, in modo che il premio o contributo assicurativo risultasse medio e costante, e non crescente, come purtroppo risulta con l'attuale sistema della ripartizione. Senonchè, ricorda ancora lo onorevole Corsi, la guerra ha distrutto i capitali mobiliari e, in parte, gli stessi capitali immobiliari sui quali si fondava questo sistema. Ma, oltre che per i motivi connessi alla vulnerabilità dei capitali mobiliari e immobiliari, il sistema assicurativo della capitalizzazione era condannato per altre ragioni. Il piano tecnico che era alla sua base, infatti, è stato nell'ultimo decennio profondamente scosso dal diverso andamento di due curve, essenziali ai fini della sua impostazione: la maggiore durata della vita umana e la diminuita mortalità. Anche per questi fattori, che si aggiungono a quelli di carattere finanziario, i tecnici e i politici si sono orientati verso il sistema della ripartizione.

Tale sistema comporta evidentemente, per quanto riguarda le pensioni, un onere progressivamente crescente, almeno finchè non raggiungeremo un certo limite di regime, perchè ogni anno maturano all'incirca 250 mila

nuove pensioni, alle quali bisogna provvedere con nuovi mezzi.

Nell'attuale sistema, fondamentalmente basato sul principio della ripartizione, è però rimasta, in base alla legge del 1952, ed ai fini del calcolo delle pensioni in rapporto ai contributi versati, una modestissima aliquota di capitalizzazione. (*Interruzione del senatore Fiore*).

Quando ieri il senatore Bitossi denunciava il fallimento del nostro sistema pensionistico ispirato dalla legge n. 218 e diceva che esso è tuttora fondato sulla capitalizzazione, io sono rimasto alquanto stupito.

FIORE. Capitalizzazione significa conto individuale. Non è sull'ultimo salario che si percepisce la pensione.

PEZZINI, *relatore*. Ad ogni modo, faccio rilevare che non si può chiamare sistema di capitalizzazione quello in cui, ad un gettito di contributi, nel 1956, di circa 324 miliardi, per la parte che concerne la ripartizione, corrispondono circa 8 miliardi per la parte che concerne la capitalizzazione. Dite quello che volete, ma per me è un regime che tutt'al più potremo definire misto, per questa piccola parte di capitalizzazione che sopravvive.

L'onorevole Corsi rileva che in ogni altro Paese, in Europa e fuori, si tende oggi ad un sistema misto di capitalizzazione e di ripartizione, data la manifesta impossibilità di ritornare esclusivamente al primo sistema, che esigerebbe il ripristino di formidabili capitali di copertura. Da noi, invece, contro l'intero sistema, oggi più che mai, si levano le critiche, le condanne, le proposte di demolizione (anche il senatore Bitossi ieri ha detto che è stato un fallimento e che quindi bisognerebbe ricostruire *ab imis*), come se non fosse vero che in ogni Paese del mondo il sistema assicurativo obbligatorio è in atto e gode il favore di politici e di economisti di fama indiscussa.

Dice l'onorevole Corsi, e in questo posso non consentire pienamente con lui, che « la cosiddetta sicurezza sociale, estesa a tutti, degrada lo Stato dalle sue specifiche, più alte e proprie funzioni e può essere causa di parassitismi, di deviazione, di facile vivere o vivacchiare ». Ma interessa quel che soggiunge, e cioè, che in una

forma equa e ragionevole, anche se perfettibile, la sicurezza sociale esiste pure in Italia. « Le forme di tale assistenza sono molteplici; pubbliche, private, spontanee e coattive, per i piccoli, per i giovani, per i vecchi, per gli infermi. I mezzi, certo, non sono adeguati ed un coordinamento che non peggiori la situazione può essere auspicato. Peraltro i mezzi, in un Paese come il nostro, sono quelli che sono. Non da qualsivoglia coordinamento potranno essere accresciuti, purtroppo! Solo l'aumento dell'occupazione, l'accrescersi del periodo di lavoro e di assicurazione obbligatoria, e quindi della pensione, per sempre più vaste categorie, solo ciò ridurrà il campo della generica assistenza agli inabili e bisognosi. L'idea della "libertà dal bisogno", intesa diversamente, è illusoria, pericolosa e probabilmente irrealizzabile ».

Ho voluto far conoscere il pensiero di un eminente esperto della materia, come il Presidente dell'Istituto della previdenza, perchè serve al mio assunto, cioè a confermarmi nel giudizio che do di quella legge fondamentale del 1952, di cui ho detto che questo primo quinquennio di applicazione indubbiamente ha segnato la validità, anche se essa presenta, tuttavia, lacune ed insufficienze, che dovremo colmare e che già questo disegno di legge tende in parte ad eliminare. Quindi non condivido e contesto anzi le affermazioni dell'onorevole Bitossi, secondo il quale quella legge ha rappresentato un vero fallimento nel campo della previdenza.

Il disegno di legge che è sottoposto al nostro esame è proprio stato concepito nello spirito della legge n. 218; e credo che non avrebbe potuto seguire altra strada, perchè se si fosse discostato dallo spirito che informa la legge del 1952, esso avrebbe finito sicuramente per provocare disordine e confusione.

Il miglioramento delle pensioni, quindi, può e dev'essere attuato servendosi proprio delle leve che ci offre la legge 218 ed in modo particolare, come è stato già rilevato, elevando il coefficiente di rivalutazione. Bisogna che anche il miglioramento dei trattamenti minimi di pensione, che senz'altro dovrà attuarsi col prevalente contributo dello Stato, non venga disgiunto da un miglioramento generale equilibrato di tutte le pensioni, mantenendo i rap-

porti attualmente esistenti e cioè non pretendendo di annullare il rapporto tra contribuzione e prestazione, al quale lei stesso, senatore Fiore, si è legittimamente richiamato ieri sera... (*Interruzione del senatore Fiore*). Non si pretenda cioè di annullare questo rapporto fra contribuzione e prestazione e di appiattare tutte le pensioni in un modo che sarebbe senz'altro iniquo.

Credo che l'amico senatore Restagno abbia avuto torto quando, nel suo intervento di ieri, dopo aver ritenuto alquanto deludente l'articolo 5 del disegno di legge, di fronte alle maggiori aspettative, ha osservato che questa legge, in fin dei conti, non ci dà quello che aspettavamo. Bisogna vedere che cosa si aspettava il senatore Restagno. Egli dice: « Questa legge non risolve, come invece sarebbe sommamente necessario, il grande problema di un armonico ridimensionamento di tutto il settore previdenziale ed assistenziale ». Certo, se lei pretende di trovare in questo disegno di legge, che non ha così eccessiva pretesa, addirittura le norme per una riforma generale, non le trova. Il presente disegno di legge, è detto chiaramente nella relazione che lo accompagna, ha voluto semplicemente colmare alcune delle lacune e delle insufficienze che la legge 218 presenta.

Quale sia la portata del disegno di legge non sto a ripetere, perchè tutti gli onorevoli colleghi la conoscono. Sottolineerò soltanto che sono due, soprattutto, i problemi che il disegno di legge ha voluto affrontare e risolvere nel migliore dei modi possibili, e cioè l'estensione della pensione di reversibilità a certe categorie di superstiti, che ne erano stati prima d'ora ingiustamente esclusi, ed un ridimensionamento dei minimi di pensione.

Il problema della reversibilità viene risolto soltanto in parte dal disegno di legge; ma in seno alla 10ª Commissione si è invece manifestato l'orientamento di cercare di colmare totalmente questa lacuna, estendendo il beneficio, non soltanto ai superstiti dei pensionati che abbiano liquidato la pensione con decorrenza anteriore al 1º gennaio 1945 e la cui morte si verifichi dopo il 31 dicembre 1957 o si sia verificata anteriormente a tale data, ma anche ai superstiti degli assicurati deceduti tra il 1º gennaio 1940 e il 1º gennaio 1945. Sono stati preannunciati emendamenti in tal senso; ed io

credo di non compromettere assolutamente la mia responsabilità di relatore, annunciando fin d'ora che la maggioranza della 10ª Commissione si dichiarerà favorevole a questa estensione delle disposizioni riguardanti il trattamento di reversibilità.

Il discorso diventa più difficile relativamente al problema dell'aumento dei trattamenti minimi di pensione; e qui il relatore non può dire molto di più, in questo momento, di quello che ha scritto nella relazione. La maggioranza della 10ª Commissione ha ritenuto che il disegno di legge, anche su questo punto, abbia compiuto uno sforzo notevole, soprattutto perchè ha tenuto presenti le possibilità finanziarie dello Stato e dello stesso ente previdenziale. Però la maggioranza della Commissione si è trovata unanime anche nel ritenere che il Governo debba essere sollecitato a compiere un ulteriore e maggiore sforzo perchè questi aumenti non si limitino alle cifre contenute nel disegno di legge. Ed io mi permetto di rileggere il periodo della mia relazione, nel quale ribadivo che la maggioranza della Commissione « ha ritenuto e ritiene che, da parte del Governo proponente del disegno di legge in esame, possa e debba essere fatto qualche maggiore sforzo per l'ulteriore miglioramento di talune provvidenze — particolarmente per quanto riguarda l'estensione del trattamento di reversibilità e l'aumento delle pensioni minime — e, in tale senso, ho sollecitato il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a studiare, di concerto coi Ministri del bilancio e del tesoro e con la direzione dell'ente previdenziale, le possibili concessioni migliorative, alle quali potrebbe eventualmente essere applicato un criterio di graduale progressività ».

Mi permetto di sottolineare quest'ultimo suggerimento della mia relazione, perchè è proprio in questa possibilità di una soluzione ispirata a criteri di graduale progressività che io persisto a ritenere più facile il raggiungimento di quel risultato a cui tutti vogliamo tendere, quello cioè di risolvere questo problema dell'aumento dei minimi in una maniera più congrua. Siccome mi rendo conto dell'estrema difficoltà, e forse dell'impossibilità, di decisivi miglioramenti immediati, almeno nella misura ventilata dalle categorie interessate, ritengo che, se noi potessimo scaglionare in due o più

esercizi finanziari dei miglioramenti progressivi, mediante i quali si possa poi pervenire all'erogazione di quel minimo che è stato qui definito « vitale », forse il problema potrebbe essere più facilmente risolto.

E qui permettete, onorevoli colleghi, che mi soffermi un poco sul grosso problema dell'onere finanziario che il disegno di legge comporta, soprattutto in relazione alla consistenza del Fondo adeguamento pensioni, sul quale in definitiva dovrà gravare tale onere in misura prevalente.

Quale è la situazione attuale del Fondo? Qui sono state dette delle cifre, che non so se corrispondano totalmente alla sua reale consistenza. Ho sott'occhio le bozze della relazione del direttore generale che accompagna il rendiconto generale dell'anno 1956 dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, e i dati che fornisco al Senato sono desunti da questo documento ufficiale.

Vorrei premettere che il Fondo pensioni — scusate il bisticcio! — non è un pozzo senza fondo, anche se è vero che fino al 1955 esso ha avuto una parabola ascendente; tanto che, alla fine del 1955, il Fondo aveva raggiunto il punto più alto con 94 miliardi e 400 milioni di avanzo e 30 miliardi e 400 milioni di riserve. Ciò si era conseguito senza alcun aumento delle aliquote contributive e nonostante l'ampiezza dei maggiori oneri addossati al Fondo.

Come si è ottenuto questo risultato? L'ho spiegato già nella mia relazione (*Interruzione del senatore Fiore*). Con quel sistema della legge n. 218, che si è dimostrato valido, senatore Fiore.

Però dal 1956, purtroppo, la parabola è passata ad una fase discendente e non solo per il maggiore onere derivante dall'assistenza malattia ai pensionati, che noi abbiamo caricato al Fondo pensioni, che oggi si chiama appunto « Fondo per l'adeguamento delle pensioni e per l'assistenza di malattia ai pensionati » e nel 1956 ha fatto carico al Fondo per 28 miliardi di anticipazioni fatte all'I.N.A.M.; ma anche per la nota diminuzione della quota a carico dello Stato.

È molto interessante osservare la dinamica di questa parabola nel quinquennio di applicazione della legge del 1952: da un disavanzo di 2 miliardi e 37 milioni nel 1952, siamo pas-

sati ad un avanzo di 46 miliardi nel 1953, di 97 miliardi nel 1954, di 124 miliardi nel 1955, per poi discendere a 113 miliardi nel 1956. Dove si nota che i maggiori oneri e, aggiungiamo pure, la minore contribuzione dello Stato non hanno trovato sufficiente compensazione nelle maggiori entrate derivate dal gettito dei contributi provenienti dai datori di lavoro e dai lavoratori.

Il fenomeno è alquanto preoccupante e lo diventa anche più se si osservano i dati riportati nella relazione che si riferiscono ai primi dieci mesi del 1957, fino al 31 ottobre. La situazione del Fondo pensioni al 31 ottobre 1957 presenta un disavanzo di miliardi 40 e 275 milioni, per cui quell'avanzo di miliardi 113 circa dell'anno 1956, che abbiamo sopra ricordato, si riduce, già al 31 ottobre 1957, a 72 miliardi, ed è prevedibile che subirà un'ulteriore decurtazione negli ultimi due mesi di quest'anno anche per il maggior carico che si fa all'I.N.P.S. della spesa per l'assistenza malattia ai pensionati, aggravata dall'epidemia della cosiddetta « asiatica ».

Ora, quali considerazioni se ne debbono dedurre, onorevoli colleghi? Secondo me, che lo avanzo delle riserve del Fondo, anche per effetto del crescente onere derivante dal naturale incremento annuo delle pensioni, è in via di riassorbimento. Quindi un assegnamento su queste riserve lo possiamo fare soltanto fino ad un certo punto; quindi, ancora, se si vogliono adossare al Fondo nuovi oneri, bisognerà assolutamente fornirgli nuove fonti di finanziamento.

Domando scusa se abuso della vostra pazienza, onorevoli colleghi, anche perchè questa mia replica a base di cifre è alquanto noiosa; ma mi pare che sia indispensabile che il Senato abbia presenti questi dati, prima di affrontare l'esame particolareggiato del disegno di legge.

A proposito del minore contributo statale al Fondo, vorrei aggiungere, a quelle che hanno fatto altri oratori, qualche serena considerazione circa la sua incidenza sull'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti.

L'articolo 16 della legge n. 218 del 1952 ha ripartito l'onere finanziario derivante al Fondo nella misura del 50 per cento a carico del datore di lavoro, del 25 per cento a carico dei lavoratori e del 25 per cento a carico dello Sta-

to, il quale si è assunto, in aggiunta, l'onere della spesa per i trattamenti minimi di pensione. Senonchè è avvenuto, come tutti sanno, che nei due precedenti esercizi finanziari abbiamo avuto nel bilancio del Ministero del lavoro uno stanziamento parziale di 40 miliardi annui a favore del Fondo pensioni, mentre il contributo a carico dello Stato avrebbe dovuto essere nel 1955 di 79 miliardi e 771 milioni e nel 1956 di 59 miliardi e 627 milioni. Quindi, in cifra tonda, sono stati versati in meno 60 miliardi.

Ora noi possiamo e dobbiamo responsabilmente essere sensibili a certe esigenze della tesoreria; per cui possiamo anche ammettere, che se non vi è una stretta necessità, un pagamento può anche essere ritardato o differito. Nel nostro caso siamo stati certamente di fronte a delle gravissime esigenze di bilancio. Ricordatevi che quella riduzione è stata operata nel momento in cui lo Stato si è trovato a far fronte alle richieste degli statali. D'altra parte, di fronte a queste esigenze gravi di bilancio, abbiamo avuto il fatto, constatabile, che questa minore anticipazione non ha avuto immediati effetti negativi sul sistema delle prestazioni, perchè le prestazioni hanno continuato ad essere erogate nella misura prevista dalla legge n. 218.

Si dirà che non si è potuto però, prima di ora, aumentare i minimi. Credo di avere già dimostrato nella mia relazione che era un'illusione pensare di poter permanentemente aumentare i minimi con quel contributo. Quando il Ministro del lavoro, durante la discussione del bilancio, ha fatto rilevare come non fosse esatto dire che, se il contributo statale fosse stato integralmente versato, si sarebbe potuto migliorare il trattamento pensionistico, ricordo che il senatore Fiore lo interruppe dicendo che nessuno aveva mai fatto tale affermazione. Ma essa è stata ripetuta anche nel corso di questa discussione, non so con quanta coerenza e con quale cognizione di causa.

È chiaro però che, trattandosi di spesa obbligatoria, il Tesoro non può sottrarsi, al momento giusto, alla necessaria integrazione, in via consuntiva, del contributo dovuto dallo Stato al Fondo pensioni: integrazione che non interessa tanto le possibilità di miglioramento, quanto il mantenimento del regime attuale.

Non possiamo assolutamente pensare che lo Stato possa sottrarsi all'obbligo che gli compete per legge di versare questo contributo, che non è poi eccessivo, proprio nel momento in cui si determina una flessione nella gestione del Fondo.

Ricordo che questo problema si è imposto all'attenzione del Senato, in particolar modo, quando venne presentato il noto disegno di legge, con cui si pretendeva di stabilire in misura fissa, arrotondato nei 40 miliardi, il concorso dello Stato, fino ad un non meglio specificato riordinamento degli enti previdenziali. Ma ho anche ricordato nella mia relazione che la 10ª Commissione ha resistito a questa pretesa del Ministro del bilancio e che, pertanto, essa considera tuttora vincolante l'impegno di spesa derivante allo Stato dall'articolo 16 della legge n. 218.

Ancora a proposito dell'onere finanziario, dopo avere illustrato sommariamente l'attuale situazione del Fondo e il problema del contributo dello Stato, vorrei aggiungere poche parole per quanto riguarda il previsto prelievo di 15 miliardi annui dalla gestione tubercolosi. Da varie parti è stata rilevata la minore opportunità di questo prelievo, che tuttavia ha una giustificazione valida; la quale non mi impedirà di dichiararmi favorevole a qualunque proposta di un diverso reperimento di fonti di entrata in sostituzione di detto prelievo. La gestione tubercolosi, infatti, è una delle più fortunate, perchè abbiamo stabilito a suo tempo un certo coefficiente di contribuzione, che si è rivelato largamente compensativo della spesa, tant'è vero che attualmente questa gestione presenta un avanzo di 70 miliardi. Quindi, se il Ministro del lavoro, preoccupato di trovare la copertura per l'ingente onere finanziario di questo disegno di legge e non volendo ricorrere ad un aggravio del contributo dovuto dai lavoratori, sia pure nella misura fissata dalla legge n. 218, ha creduto di poter ricorrere, in via temporanea, a questo prelievo di 15 miliardi annui dalla gestione tubercolosi, non mi pare che gli possa essere mossa la minima censura. Egli ben sapeva, infatti, che la gestione avrebbe continuato a presentare disponibilità sufficientemente ampie per poter sopperire alle esigenze dei tubercolotici; perchè, deducendo i 15 miliardi, resta-

vano pur sempre alla gestione ben 55 miliardi, che rappresentano una disponibilità abbastanza elevata.

Tuttavia ho detto che, se si potrà trovare una fonte diversa da questa, indubbiamente ciò sarà accolto da tutto il Senato con grande simpatia. E penso che l'onorevole Ministro sarà il primo ad esserne lieto.

Aggiungerò due parole sull'articolo 15, contro il quale si sono appuntate in modo piuttosto strano le critiche delle parti più diverse di questa Assemblea, dall'estrema destra all'estrema sinistra. Su questo punto mi limiterò, per ora, a fare alcune osservazioni di indole generale.

In un Paese come l'Italia, nel quale esistono già tante sperequazioni, nel quale esiste una questione meridionale, è giusto, è logico ed è umano, che le zone più provvedute aiutino quelle depresse e poco sviluppate. Si pensi, ad esempio, quanto minore sia il reddito delle famiglie del meridione in confronto di quelle del settentrione; mentre nel nord è diffusa la possibilità di un'occupazione continuativa e con retribuzioni relativamente elevate, nel sud l'occupazione è generalmente saltuaria e con una retribuzione invariabilmente più bassa. Si aggiunga che il carico di famiglia al sud normalmente è più sensibile che al nord. Inoltre, mentre è relativamente più facile la occupazione temporanea di più membri della stessa famiglia operaia nel settentrione, nelle famiglie meridionali questa occupazione plurima costituisce una vera e propria eccezione.

Perciò è necessario che i nostri enti mutualistici possano avere la possibilità di trasferimento di mezzi nelle zone più depresse, anche se, come avviene, la maggior parte dei contributi proviene dalle zone più ricche.

Con ciò non si vuole impedire che singole categorie o anche singole aziende possano migliorare la loro attrezzatura assistenziale, quando si trovino in condizioni più favorevoli. Ma ciò, dico, non deve avvenire a scapito del principio mutualistico, cioè attuando un particolarismo di categorie o di aziende, che sottrarrebbe mezzi alla collettività dei lavoratori e costituirebbe, infatti, una negazione della solidarietà mutualistica.

Quindi qualunque proposta venga fatta per una migliore formulazione dell'articolo 15, la

quale non vulneri questo principio mutualistico, troverà senz'altro, non solo il consenso della Commissione, ma anche, io penso, dell'onorevole Ministro. Se questo però non fosse, penso che non faremmo cosa saggia, concedendo che si aprano così larghi vuoti nell'assicurazione obbligatoria.

Delle altre numerose proposte modificative del disegno di legge, che sono già state presentate e che ancora si annunciano, credo che noi potremo trattare più opportunamente in sede di esame dei singoli articoli e, quindi, vorrei senz'altro concludere il mio modesto intervento, associandomi al voto che è stato qui autorevolmente espresso dal senatore Barbareschi, e cioè che si possa trovare un auspicabile punto di incontro, che ci consenta di dare la miglior soluzione possibile al più grave problema del congruo aumento dei minimi di pensione e, infine, di fare una buona legge, sulla quale il Senato possa esprimere un consenso unanime.

Si è prospettata da parte dell'opposizione la tesi che la discussione sugli articoli possa e debba svolgersi sul testo del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri, anziché su quello del progetto governativo.

Mi permetto di essere di parere diverso; mi sembra, infatti, che sia difficile, anzi impossibile impostare il nostro esame sul testo d'iniziativa parlamentare, il quale ha contro di sé il parere completamente negativo della Commissione finanze e tesoro. Io penso che più utilmente i proponenti di quel disegno di legge possano trasformare talune proposte contenute nel loro disegno di legge in emendamenti al disegno di legge governativo.

Questa mi pare che possa essere la piattaforma più valida per un proficuo esame di una materia così importante e delicata, che io mi auguro possa trovare le soluzioni che sono tanto vivamente attese dalle categorie interessate. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno

esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Estensione dell'indennità speciale prevista dall'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, ai sottufficiali che abbiano compiuto il sessantacinquesimo anno fra il 1º gennaio e il 25 agosto 1954 e siano cessati dal servizio per raggiunti limiti di età o di servizio o per infermità dipendente da cause di servizio » (2240);

« Modifica dei termini di liquidazione della indennità supplementare da parte delle Casse ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (2241);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Vendita a trattativa privata a favore della Società per azioni Refrattari Verzocchi, del complesso immobiliare appartenente al patrimonio dello Stato, costituito da un'area di metri quadrati 24.627,91 e dai manufatti che vi insistono, sita sul litorale orientale del comune di La Spezia, località Fossa Mastra » (2184);

« Mantenimento del trattamento previsto dall'articolo 4 del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1954, n. 869, al personale che già ne gode e viene trasferito alle dipendenze di altre amministrazioni » (2197), di iniziativa del senatore Trabucchi;

« Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Opera nazionale per i ciechi civili » (2199);

« Proroga della legge 31 dicembre 1954, numero 1214, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni in Campania » (2318), di iniziativa del deputato De Martino Carmine;

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Introduzione dei cicli didattici nella scuola elementare » (2311);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifiche alle vigenti disposizioni relative all'apertura ed all'esercizio delle farmacie regolate dal testo unico delle leggi sanitarie del 27 luglio 1934, n. 1265, e successive modificazioni » (1130), di iniziativa del senatore Ciasca.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevoli senatori, resisterò anch'io alla tentazione di una replica non solo lunga, ma che raccolga anche gli spunti polemici. Confesso che la tentazione sarebbe abbastanza forte, specialmente di fronte ad alcune presentazioni del problema che sono venute dall'Assemblea. Però mi pare che il mio dovere sia quello di andare alla sostanza delle cose e che questo sia nell'interesse della discussione.

Cercherò quindi di attenermi strettamente ai problemi sollevati dai vari interventi e di chiarire il punto di vista del Governo. Nè mi rifarò molto da lontano, come è stato fatto da alcune parti, perchè penso che neppure questo sia produttore agli scopi immediati del nostro dibattito.

Prenderò prima in esame gli interventi e le osservazioni di natura critica, sprovviste purtroppo di correlative proposte costruttive per la risoluzione del problema, riservandomi all'ultimo di raccogliere e di meditare su quelle proposte di natura costruttiva che alcuni colleghi hanno avuto la capacità e la cortesia di presentare.

Il provvedimento che il Governo ha presentato nasce — mi rifaccio quindi ad una storia di questi mesi — da un impegno programmatico del Presidente Zoli, il quale, allorchè ebbe l'incarico di costituire il suo Governo, accennò alla possibilità di un miglioramento del trattamento delle pensioni e disse subito che questo doveva concepirsi come un primo miglioramento e che il Governo ben si rendeva conto, come si rende conto tuttora, come nello scorcio

di una legislatura non sia possibile affrontare una riforma generale dell'ordinamento previdenziale, sulla cui importanza ho avuto occasione di soffermarmi durante la discussione sul bilancio del Ministero del lavoro, ma che ovviamente non è possibile attuare nel brevissimo lasso di tempo che ci separa dalla chiusura di almeno una delle Camere.

Allora poteva sembrare buon argomento il rinviare tutto, in attesa della riforma generale. Il Presidente Zoli ritenne opportuno affrontare, nonostante questo, la minore popolarità che può essere rappresentata da un provvedimento parziale, il quale voglia apportare intanto alcuni miglioramenti dentro il sistema, per far quello che nelle presenti circostanze si può fare in questa direzione.

Questa è la natura del provvedimento. Io sono grato al senatore Fiore di aver rilevato la modestia del provvedimento perfino nel titolo che ho avuto l'onore di proporre al disegno di legge; il quale non ha dunque mire ambiziose, ma ha solo l'intenzione di rispondere all'impegno programmatico di operare dei miglioramenti, nel breve tempo a nostra disposizione, all'interno del sistema nel quale le nostre pensioni sono ordinate, per non dilazionare quello che si può fare oggi.

Sono miglioramenti all'interno del nostro sistema previdenziale, il quale avrà certamente bisogno di essere rivisto, non tanto per quanto attiene al solo settore delle pensioni, ma in senso più generale per la molteplicità degli istituti, delle esazioni, delle prestazioni. Abbiamo più volte visto, durante la discussione sul bilancio del lavoro, quello che avviene, per esempio, nel settore dell'assicurazione malattie. Su questo, penso, noi possiamo essere d'accordo. Forse qualcuno sarà meno d'accordo su quello che aggiungo, che cioè, nonostante non sia stata fatta la riforma *ab imis*, la *instauratio magna* di un nuovo sistema, non per questo in questi anni il nostro sistema previdenziale assicurativo ha mancato di svilupparsi in misura veramente poderosa.

Tuttavia noi operiamo ora dentro l'attuale sistema, il quale è fondato su principi che non possono non rispecchiarsi nel provvedimento al nostro esame. Principio dell'assicurazione, cioè delle prestazioni proporzionate ai contributi assicurativi versati; principio, combinato

con il precedente, della solidarietà interna dei lavoratori: non si tratta di un'assicurazione come quella che si fa con un'azienda privata, per la quale esiste soltanto un conto personale, ma il risultato della prestazione tiene conto anche della solidarietà dei lavoratori associati mutualisticamente. Principio dell'intervento della solidarietà esterna dello Stato a colmare le deficienze che possano rimanere dall'azione dei due principi precedenti. È un intervento di natura sociale-assistenziale che non ha naturalmente nessun senso dispregiativo e men che rispettoso, ma che vuole significare intervento della collettività nazionale dall'esterno in aggiunta alla solidarietà interna dei lavoratori per cercare di migliorare le prestazioni.

Questo è il sistema nel quale il disegno di legge è concepito e che esso rispecchia e non può non applicare; ed è anche il sistema, credo, che ci deve illuminare nella valutazione delle singole disposizioni e nelle risposte ad alcune critiche che sono state fatte.

Giustamente il senatore Pezzini ha rilevato che non si deve ricercare qui quello che non poteva dichiaratamente esserci. Nell'intenzione di ritoccare e migliorare provvisoriamente, non a caso il disegno di legge si prospetta un lasso di tempo anche per i suoi miglioramenti, e precisamente un biennio. La transitorietà si rispecchia anche nel tempo.

In questo sistema si prevedono alcuni provvedimenti. Quali? L'introduzione del principio della reversibilità della pensione a favore dei superstiti per alcune categorie di pensionati, che attualmente di questo diritto non godono. Io non voglio fermarmi alle astrazioni del diritto puro. Si è fatta qui la questione se questi pensionati avessero o no il diritto alla reversibilità per i loro superstiti. Obiettivamente, dal punto di vista del diritto positivo, tale diritto non c'è. Ma tutti noi propugniamo questo principio, perchè ci rendiamo conto che, al di là della lettera ed oltre il diritto scritto, c'è quel senso di equità e di solidarietà civile che ci spinge appunto a rimediare, ad andare continuamente oltre la lettera del diritto.

Il disegno di legge introduce il principio per una categoria di pensionati il cui conto non è facile a fare, ma che si suppone composta da 220-250 mila persone.

Confesso — e faccio una confidenza personale — che, tra notevoli amarezze, se c'è una cosa che mi ha confortato nella presentazione di questo disegno di legge è proprio questo provvedimento. L'esser potuto intervenire a favore di queste vecchiette, le più abbandonate e tra tutte le più bisognose; le vedove di questi poveri lavoratori che, per essere essi andati in pensione prima del 1945, non potevano godere, alla morte del loro coniuge, del trattamento sia pure modesto della reversibilità; lo aver pensato a queste vecchie vedove, che non si agitano, che non sono probabilmente sindacate, che non hanno voce per farsi sentire, dalle quali arriva qualche volta qualche letterina sgrammaticata sul tavolo del Ministro; l'aver pensato ad esse è la cosa che mi ha dato la più profonda soddisfazione. (*Approvazioni dal centro*).

Per costoro abbiamo introdotto il principio dell'adeguamento al minimo della pensione; cioè, in questo caso, un miglioramento del cento per cento: dallo zero alla pensione minima. Su questo non mi soffermo, perchè siamo tutti d'accordo ed evidentemente più d'accordo ancora sono io.

Sono stati mossi dei rilievi sull'opportunità di migliorare questa norma introdotta. Io dico che non mi rifiuto; soltanto, vorrei fare una discussione approfondita che probabilmente avrà la sua sede più appropriata allorchè arriveremo ai relativi articoli; perchè l'estensione agli assicurati è forse possibile, per una parte, per ragioni tecniche che penso ora non sia necessario illustrare ampiamente, e molto più difficile, proprio per ragioni tecniche, per altre categorie.

Comunque, io rinvio alla sede degli articoli la definizione dell'atteggiamento del Governo, perchè spero che le considerazioni tecniche porteranno il Senato ad essere concorde nella formulazione.

Subito dopo la reversibilità, il miglioramento dei minimi di pensione; e, connesso con questo problema, quello della rivalutazione delle altre pensioni. I senatori sono così esperti in questa materia che non è necessario che io ulteriormente mi dilunghi; sanno che, proprio per la combinazione di quei tre principii dell'assicurazione, della solidarietà fra i lavoratori e della solidarietà esterna, il livello delle

nostre pensioni ha raggiunto una certa misura. Nel 1956 gli assicurati dell'assicurazione obbligatoria presso l'I.N.P.S., esclusi i Fondi speciali — poichè poi dovremo considerare i Fondi speciali quali i più favoriti — sono stati 2 milioni 937.000. A questi lavoratori venne erogata una somma complessiva di 277 miliardi, corrispondente alla pensione annua media di lire 94.000, cioè poco più di 7.000 lire mensili.

Tenendo conto dei tre principii che ho poc'anzi ricordato, i Fondi speciali sono assai più fortunati. I Fondi speciali, che comprendono 44.000 assicurati, distribuiscono una pensione annua media di 236 mila lire; la Cassa marinara distribuisce ai suoi 31.000 assicurati una pensione media di 250.000 lire. E credo che queste cifre sia bene ricordarle anche allorchè arriveremo al famoso articolo 15.

Questo è il nostro sistema. Io penso che non si possa — e per questo il disegno di legge è congegnato in tal modo — parlare di un aumento dei minimi, senza contemporaneamente rivalutare le pensioni. Penso che saremo concordi su di questo; perchè, quando la pensione media è attualmente, fatto il conto di quello che ciascuno ha versato senza l'integrazione dello Stato, di poco più di 7 mila lire, e solo circa 300 mila lavoratori superano le 10.000 lire mensili, il portare, poniamo, il minimo di pensione a 7.000 lire, senza fare previamente una rivalutazione delle pensioni, significa praticamente far coincidere la pensione minima che è garantita dal contributo dello Stato con la pensione media che è garantita con il computo delle contribuzioni versate e che è personale.

Per non cambiare l'impostazione del sistema dobbiamo fare precedere una rivalutazione dei minimi da una rivalutazione in generale delle pensioni; ed è per questa considerazione che pregherei di tener presente, e non per la considerazione, pure essa rispettabile ma non preminente della svalutazione della moneta, che il disegno di legge ha previsto prima di tutto una rivalutazione delle pensioni portandole da 45 a 50 volte rispetto all'anteguerra. Si tratta dunque di una rivalutazione dell'11 per cento. Avendo elevato in questo modo la pensione media, il disegno di legge eleva i minimi nella misura che è ormai nota: da 3.500 a 5.000 lire, da 5.000 a 7.000 lire.

Prima questione: la distinzione tra le due categorie. Perché due categorie? Prima di tutto queste due categorie esistono già nella nostra legislazione e non sono un'invenzione di questo disegno di legge, come gli esperti sanno. Secondariamente la differenza tra le due categorie ha una giustificazione assoluta, permanente, eterna, ha una giustificazione relativa alla modestia delle nostre prestazioni, alla limitatezza del nostro sistema sociale. Ma se si deve fare uno sforzo con l'intervento dello Stato è ovvio che sia più giustificato che lo Stato intervenga maggiormente per coloro che sono o invalidi di qualunque età, o pensionati sopra i 65 anni. Quindi normalmente nelle condizioni di minore capacità lavorativa o di impossibilità, ed anche nelle condizioni di maggiore bisogno. Non dimentichiamo che, con il nostro sistema, si può anche andare in pensione a 55 anni per le donne e per gli uomini a 60 anni, cioè in condizioni ancora di relativa capacità lavorativa, con possibilità di lucrare in altro

modo. Se c'è una ragione pressante di distribuire le nostre magre risorse è ovvio che questa ragione ci sia per cercare di aiutare di più coloro che sono o invalidi o in età superiore ai 65 anni, rispetto a coloro che sono in età meno avanzata. Questa la ragione della distinzione.

Seconda questione: questi miglioramenti sono troppo bassi. Non vorrò fare qui solo la considerazione di ordine finanziario che naturalmente ha tutta la sua importanza e che comporta anche tutte le sue amarezze. Però si deve prima di tutto considerare la pensione media. Se vogliamo aumentare ulteriormente i minimi, dobbiamo aumentare la pensione media perchè anche con gli interventi previsti dal disegno di legge (5.000 e 7.000 lire come minimo, rivalutazione dell'11 per cento delle altre pensioni) arriviamo alla pensione media di 8.510 lire mensili, 110 mila lire compresa la tredicesima. Questa considerazione si deve tenere presente.

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(Segue GUI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale). Si dice nel disegno di legge di iniziativa dei senatori Fiore, Bitossi ed altri di portare le pensioni al minimo di 10.000 lire mensili.

Ebbene, o signori, a chi obietta: ma come si paga? Si risponde (ormai è diventato uno slogan sul quale bisognerà soffermarsi un pochino): lo Stato è debitore nei confronti del Fondo adeguamento pensioni per 90 miliardi; si paghi con i 90 miliardi. Ho già risposto durante la discussione sul bilancio del lavoro (e questo mi esime dal ripetermi, anche se forse quello che ho detto è stato dimenticato o non è stato sufficientemente persuasivo), ed il senatore Pezzini l'ha ripetuto questa sera, che quello è un problema del tutto distinto da questo. Io do una risposta semplice: se in due anni lo Stato, avendo diminuito il suo contributo, è rima-

sto debitore verso il Fondo adeguamento pensioni di 90 miliardi, per portare le pensioni a diecimila lire mensili occorrono 130 miliardi per un anno. Dunque il debito dello Stato di due anni non serve a coprire questo miglioramento per un anno, ed il miglioramento, una volta introdotto, diventa un miglioramento permanente che deve essere coperto permanentemente con nuovi cespiti. Ciò dimostra in forma macroscopica la debolezza dell'assunto. (Interruzione del senatore Fiore). È così, costa 130 miliardi. (Interruzioni dei senatori Fiore e Bitossi). Io non sfuggo il problema. La questione è la seguente: che non basta questa considerazione, perchè, come giustamente ha detto il senatore Pezzini ed io ripeto, questo problema del 25 per cento è problema totalmente distinto, è problema da considerarsi in sede di conguaglio del debito dello Stato, perchè le fon-

ti di entrata, previste della legge n. 218, sono sufficienti a garantire le prestazioni derivanti dalla legge n. 218 ed anche se nei primi anni, come era previsto, si è verificata un'eccedenza, questa eccedenza, sempre sulla base delle prestazioni della legge n. 218, è destinata ad essere riassorbita dal continuo ampliarsi del numero dei pensionati. (*Cenni di diniego del senatore Fiore*). Questo è così esatto che il Senato e gli amici dei pensionati non hanno nessun interesse di porre il problema nel modo in cui è stato posto: non basterebbero quelle somme per coprire l'aumento dei minimi; non hanno nessun interesse perchè quelle somme, o una liquidazione di quelle somme, di quegli arretrati, sono necessarie per l'attuale impostazione delle pensioni e dobbiamo cercare di conservare quelle somme in sede di conguaglio, che del resto...

FIORE. Ci sono gli articoli 16 e 17 che lei in questo momento disconosce.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io non li disconosco.

BITOSSÌ. L'hanno informata male.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il problema me lo sono studiato.

BITOSSÌ. Allora l'ha studiato male.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non l'ho studiato male; questa è la verità che nessuno può contestare.

BITOSSÌ. Allora perchè il Ministro del tesoro ha presentato un disegno di legge per non pagare gli arretrati? Se è come dice lei non ci sarebbe stato bisogno...

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già risposto l'altra volta.

BITOSSÌ. Sarebbe stato automatico...

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma che automatico! Non è automatico ed io non ho detto che è automatico. Rispondo che questo è sempre avvenuto in sede di con-

guaglio, perchè, quando si parla di 25 per cento, lo Stato non può mettere in esercizio che una presunzione di spesa che non può essere che una cifra fissa messa in bilancio. In bilancio bisogna mettere un numero di miliardi e non una percentuale e che questa presunzione sia più o meno vicina a quello che sarà il consuntivo è un'altra questione, ma lo Stato non ha mai messo in bilancio una percentuale perchè non si può iscrivere nel bilancio del Tesoro o in quello del Lavoro una percentuale...

FIORE. Non è questa la questione.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si deve mettere una cifra fissa. Questo è avvenuto prima della legge del 1952 e dopo la legge del 1952 ed ancora oggi noi nel bilancio del Lavoro, che abbiamo approvato pochi mesi fa, e in quello che sarà presentato, mettiamo, oltre lo stanziamento per il Fondo adeguamento pensioni, ogni anno un certo numero di miliardi in sede di conguaglio delle percentuali precedenti che lo Stato deve pagare. Quest'anno sono stati messi cinque miliardi, oltre i 40 miliardi, proprio per conguaglio ed altri ce ne saranno nel bilancio prossimo. In questo modo deve essere considerato il problema degli arretrati che il Tesoro deve al fondo adeguamento pensioni, che non sono dunque sufficienti a pagare i minimi perchè, come ho detto, non servono due anni di arretrati per pagare un anno di aumento a 10.000 lire dei minimi, aumento che dovrà poi essere pagato permanentemente.

Se dunque andiamo a migliorare le prestazioni dobbiamo trovare nuovi cespiti di entrata, e non cespiti che risultino da un accantonamento destinato ad assorbirsi, ma cespiti permanenti; ed è questa quindi la natura particolare del disegno di legge, e queste sono purtroppo le difficoltà che si debbono superare. Fosse stato così facile, sarebbe stata anche per il Ministro del lavoro impresa assai più agevole, ma in realtà ciò non è perchè, messa nella rigidità della sua impostazione, questa impresa è molto più difficile. Si tratta di aggiungere agli stanziamenti del Tesoro fondi permanenti per coprire queste nuove prestazioni. (*Commenti dalla sinistra*). Ho già detto che per portare i minimi a 10 mila lire mensili occorrono 130 mi-

liardi, e mi pare che la risposta sia molto viva e pertinente. Comunque non mi illudo di poter persuadere, mi industrio solo di dire delle ragioni.

PEZZINI, *relatore*. Durante la discussione del bilancio proprio lei, senatore Fiore, interruppe il Ministro per affermare che nessuno si era mai sognato di dire che si risolveva il problema con quei residui.

FIORE. È evidente che quei residui non bastano, ma tuttavia per due anni quei residui giocano.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Fatta questa elencazione dei provvedimenti di miglioramento più importanti, e lasciando gli altri sui quali non occorre soffermarsi ora per la loro minore importanza — come il riconoscimento del periodo di servizio militare ai fini dell'anzianità, e il miglioramento del contributo O.N.P.I. — c'è un altro tema sul quale credo ci si debba soffermare, ed è quello del cambiamento delle tabelle, cioè la questione dell'articolo 11.

Dirò subito che il Governo ha presentato, allegate a questo disegno di legge, certe tabelle di classi di contribuzione. Il Governo sapeva che il Senato aveva già approvato una proposta del senatore Restagno rivolta a migliorare e modificare queste tabelle, proposta che è ora all'esame della Camera. Mi pare oggi, considerando i mesi che sono passati, e dichiarando che per la parte procedurale mi rimetto al Senato e particolarmente alla sua Presidenza, che il problema possa essere risolto insieme. Cioè io vi propongo, sempre che proceduralmente non ci siano difficoltà, di presentare, in sostituzione delle tabelle che il disegno di legge comporta, una nuova configurazione delle tabelle, sul presupposto dell'indice di rivalutazione 50, che non era nelle tabelle della proposta Restagno, le quali giustamente erano compilate sul presupposto della rivalutazione 45. Queste tabelle tengono conto e sostanzialmente soddisfano quella che è l'esigenza manifestata dal senatore Restagno, esigenza che trovo legittima mentre trovo meno legittime le osservazioni fatte all'articolo 15.

Attualmente ci sono categorie di lavoratori contribuenti al fondo i quali contribuiscono con grandissima parte del loro stipendio, ma non possono percepire che una pensione limitata, al massimo, alla tredicesima classe, la quale è largamente sperequata nei confronti della loro contribuzione. Quindi, aumentando il numero delle classi, il disegno di legge riconosce la obiettività di questa proposta; se deve continuare ad essere valido il principio della mutualità interna anche tra i lavoratori, non per questo noi dobbiamo ricavare da questo principio delle conseguenze che siano ingiustamente lesive dei diritti dei lavoratori che contribuiscono. Perciò, ripeto, presenterò un allegato sostitutivo della tabella già presentata, che si ispira a questo principio. Ciò anche per venire incontro alle esigenze di quelle categorie di lavoratori, di dirigenti di azienda, di impiegati, che si trovano con stipendi più elevati e che mi pare debbano essere presi in considerazione.

Ma proprio questo medesimo principio mi sembra debba sospingere a resistere alla richiesta di soppressione dell'articolo 15. Cosa dice questo articolo 15? Intanto voglio chiarire che l'articolo 15 non si riferisce minimamente ai fondi speciali per categorie particolari costituiti per legge, come le categorie degli elettrici, le categorie esattoriali eccetera; quei fondi previdenziali speciali costituiti per legge non entrano per nulla, ed è ovvio che il Parlamento rimane sempre sovrano di stabilire, tutte le volte che vuole, dei fondi speciali per legge. La questione qui si riferisce solo a fondi di determinate aziende le quali hanno ottenuto lo esonero non per legge, ma per via amministrativa, in base alla legge del 1939; esonero che non è più compatibile col nostro sistema costituzionale. Mediante questo esonero dette aziende si sono sganciate dall'assicurazione obbligatoria per la pensione. Alcune ne sono uscite, come certe banche, mentre altre banche sono rimaste, altre stanno per rientrare, ad altre è stato revocato l'esonero; ma la revoca è stata sospesa dal Consiglio di Stato e si trovano quindi nel limbo dell'indefinizione giuridica della loro posizione. Questa è la situazione di questo settore, una situazione estremamente disordinata.

Prima di tutto allora dobbiamo fare una considerazione. Qui si è detto: come si fa a trattare diversamente i lavoratori della medesima categoria? In realtà questa situazione si verifica per le categorie dei lavoratori esonerati e mi sembra che un elemento di ordine ci imponga di scegliere una strada. Quale strada? Nel disegno di legge il Governo chiede di essere liberato dalla possibilità di esonerare dal fondo; cioè noi chiediamo che ci sia tolto questo potere di esonerare, con disposizione amministrativa e in deroga alla legge sull'assicurazione obbligatoria, dal versamento del contributo alcune determinate aziende. Chiediamo poi che si dettino dei criteri per ristabilire ordine in questo settore.

Onorevoli senatori, dopo che noi per tre giorni abbiamo qui parlato dei bisogni dei pensionati, dei braccianti, dei salariati, dei più disagiati tra i nostri lavoratori ed abbiamo parlato di solidarietà sociale, abbiamo detto che si fa troppo poco, a me pare ovvio che al principio della solidarietà tra lavoratori e datori di lavoro, contribuenti al fondo, non si debba sottrarre nessuna azienda e nessun lavoratore. Non ho che da compiacermi, naturalmente, che dette aziende siano arrivate a questo stato di sviluppo, ma debbo far notare che esse sono quelle che godono delle retribuzioni maggiori. Deve esser sottoposto al vincolo di contribuzione obbligatoria il povero datore di lavoro della piccola azienda meccanica, il piccolo capo-mastro edile, e non deve esser sottoposto all'obbligo del versamento obbligatorio il grande istituto di credito, la grande impresa finanziaria? Che razza di solidarietà sociale andiamo imbastendo? Ecco il principio a cui si ispira l'articolo 15: che ci sia una partecipazione a questa solidarietà di tutti, e specialmente di quelli che possono di più.

RESTAGNO. Ma per i fondi esonerati lo Stato non interviene con il 25 per cento.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si capisce, ci mancherebbe altro che intervenisse con il 25 per cento! Ma questi datori di lavoro sono così soddisfatti che lo Stato non contribuisca, che non vogliono entrare nell'assicurazione obbligatoria alla quale lo Sta-

to contribuisce. Mi pare che qui si debba chiarire la situazione.

Io non respingo emendamenti all'articolo 15 che possano perfezionarlo, che possano chiarire la situazione, che possano fugare dubbi anche artificiosamente creati. Nulla di questo mi rifiuto di fare, accettando la collaborazione del Parlamento. Ma è il principio che mi pare non debba essere contestato. Questo principio non è per nulla contrario all'autonomia dei fondi di singole aziende, perchè queste aziende hanno la possibilità di costituirsi, fortunate loro, dei fondi integrativi a quella che è l'assicurazione generale obbligatoria per tutti. Però mi pare che non debbano sottrarsi al dovere di contribuire all'assicurazione mutualistica all'interno dei lavoratori.

La formulazione dell'articolo 15 può essere perfezionata, se crea dubbi, in modo che ci sia la garanzia che i diritti di questi lavoratori non siano minimamente disturbati. Ma io chiedo che l'articolo sia approvato anche per un'altra considerazione: perchè detta dei criteri per facilitare l'accordo tra I.N.P.S. ed istituti che hanno chiesto di rientrare nell'ambito dell'assicurazione generale obbligatoria. Ripeto: proprio nel momento in cui noi miglioriamo le tabelle per eliminare la sperequazione attualmente esistente a danno dei lavoratori che contribuiscono con più alti stipendi, mi sembra che sia giustificato che in quel momento cerchiamo di riordinare la materia e di riportare tutti dentro l'assicurazione generale obbligatoria, con gli accorgimenti necessari perchè non ci sia lesione di diritti di nessuno, ferma restando per le aziende la facoltà di crearsi fondi integrativi che valgano a migliorare le condizioni dei lavoratori. Ci sono aziende che già operano in questo senso, che non si sono rifiutate di solidarizzare con la generalità dei lavoratori, e che io addito ad esempio.

Non mi sembra di poter accettare il principio della sottrazione a questo obbligo.

Il disegno di legge, infine, provvede all'obbligo della copertura. La copertura naturalmente deve essere varia, perchè c'è una parte che grava direttamente sullo Stato, ed è quella relativa all'aumento dei minimi e ad una parte della reversibilità, c'è una parte che grava sul Fondo adeguamento pensioni, che è alimentato attualmente dai contributi dei datori di

lavoro e dei lavoratori nella proporzione di due terzi ed un terzo e, al rendiconto finale della spesa, con la partecipazione del 25 per cento dello Stato; quindi il disegno di legge prevede un aumento di contributo dell'1 per cento per i datori di lavoro.

A questo punto si pone la questione che ha commosso — ed io non posso che compiacermi e solidarizzare con questa sensibilità nei confronti dei lavoratori tubercolotici — l'Assemblea, almeno in alcuni interventi: quella del prelievo di 15 miliardi per due esercizi dalla gestione dell'assicurazione contro la tubercolosi.

Credo che non sia necessario che io mi scagioni dai sospetti e dalle delusioni che ho provocato nell'animo di qualcuno a questo proposito. Il primo atto che ho compiuto come Ministro del lavoro è stato proprio quello di presentare un disegno di legge, che è già legge, per l'aumento dell'indennità post-sanatoriale ai lavoratori tubercolotici e per gli arretrati. Penso quindi di essermi reso conto del problema.

La situazione della gestione è nota. Le contribuzioni annue al fondo sono fissate con decreto del Ministro. Dal 1952 tali percentuali di contribuzione non sono state mai variate, nonostante il progredire dell'assicurazione, nonostante fortunatamente, la diminuzione della mortalità, nonostante il progresso delle attrezzature dell'Istituto della previdenza sociale. (Abbiamo qui un illustre dirigente di un meraviglioso istituto, che abbiamo avuto la fortuna di visitare e che fa onore al nostro Paese, il senatore Monaldi). Essendo rimasta invariata l'aliquota dal 1952, anche se il Governo avrebbe potuto ogni anno adeguarla ai bisogni del fondo, ci troviamo con un residuo attivo di 60 miliardi, i quali costituiscono senza dubbio una cospicua somma.

Il Consiglio dei ministri si è posto il problema: abbiamo aumentato dell'1 per cento i contributi a carico dei datori di lavoro; se dovessimo rimanere nel sistema della 218, dovremmo imporre un contributo di un terzo a carico dei lavoratori; ma tutti sappiamo che tali contributi — sia quelli pagati per il Fondo adeguamento pensioni, sia quelli versati al Fondo per la lotta contro la tubercolosi — altro non sono che salari differiti; ebbene, se esiste una

quota di salario differito largamente esuberante nel Fondo per la lotta contro la tubercolosi, è proprio necessario che noi, per far fronte all'esigenza del provvedimento per il miglioramento dei minimi e la rivalutazione delle pensioni, mettiamo un'ulteriore quota di contributo ai lavoratori? Ecco la domanda come se l'è posta il Consiglio dei ministri. La risposta che ha creduto di dare è contenuta nel disegno di legge. È una risposta che naturalmente può sollevare obiezioni, perchè sempre, quando si preleva danaro, nascono obiezioni.

Io apprezzo la critica, che in questo caso debbo dire costruttiva, del senatore Monaldi, anche se tutte le sue argomentazioni non mi possono lasciare completamente persuaso. Egli dice: è vero, c'è questa alternativa, questa necessità di copertura; ma io credo che sia meglio essere di diverso avviso del Consiglio dei ministri, lasciare i 15 miliardi per due anni al Fondo per la lotta contro la tubercolosi ed imporre piuttosto un contributo di un terzo, come nella percentuale tradizionale, ai lavoratori per coprire tale esigenza. È un'opinione rispettabile, la discuteremo.

Devo dire invece che mi lascia poco persuaso l'altro ragionamento: il fondo non si tocca, al resto pensi il Governo. Questo mi sembra molto meno costruttivo ed assai meno apprezzabile.

Ora, ci sono senza dubbio da attuare dei perfezionamenti nella nostra assistenza antitubercolare; deve attuare dei miglioramenti anche l'Istituto della previdenza sociale per quanto già largamente sviluppato. Ci sono dei perfezionamenti da introdurre nelle provvidenze antitubercolari per i non assicurati. Ma, signori, stiamo bene attenti! Questi 70 miliardi sono salari differiti dei lavoratori; sono contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori. Io credo che ci occorrerà un grande sforzo di persuasione, se vogliamo metterci su questa strada, per trasferire questa riserva per i lavoratori assicurati, a vantaggio della lotta contro la tubercolosi, che si fa per la rimanente parte della popolazione. Qui possiamo tutti esprimere il nostro desiderio, ma credo che dobbiamo essere piuttosto prudenti, nell'arrogarci il diritto di sottrarre i salari differiti accumulati dai lavoratori per esigenze, senza

dubbio molto importanti, ma riguardanti altre categorie.

Comunque, si tratta di un problema controverso. E devo rendere omaggio al mio predecessore onorevole Vigorelli se, nonostante il grande impegno che ha messo nella lotta contro la tubercolosi, proprio per questi contrasti e per queste difficoltà non ha potuto condurre completamente alle soglie del Parlamento il disegno di legge che aveva preparato. Si tratta ad ogni modo di una questione opinabile. Volevo solo dimostrare che il Ministro del lavoro non è nè quel sadico nè quell'imprevidente nè quell'insensibile nè quel debole che, attraverso qualche intervento, sarebbe apparso durante la discussione in questa Assemblea.

Questo per rispondere alle osservazioni e alle critiche che sono state presentate. Dico — e concludo subito — che il Governo è particolarmente grato agli onorevoli senatori che hanno voluto confortarlo in questo sforzo. Nella discussione appare anche una serie di proposte costruttive, che io voglio prendere nella massima considerazione. Ho già parlato a proposito della estensione della reversibilità agli assicurati e delle tabelle per le categorie che contribuiscono di più. Veniamo alle proposte che sono state presentate per i due altri temi: quello dei minimi e quello della rivalutazione, che sono, ripeto, strettamente connessi. Alcuni onorevoli senatori hanno proposto che si faccia una rivalutazione maggiore, che si vada a percentuali superiori, naturalmente con la contribuzione dei datori di lavoro e dei lavoratori, che a questa rivalutazione per legge debbono provvedere; ed hanno proposto che conseguentemente e contemporaneamente si migliorino i minimi.

Sono state proposte delle cifre da parte di alcuni senatori, e sappiamo che ci sono delle cifre presentate dalle organizzazioni sindacali. Ebbene, io devo dire che il Governo, dalla prima presentazione che ha fatto il Presidente del Consiglio onorevole Zoli, ha sempre considerato questo miglioramento dei minimi come un primo miglioramento. Se l'Assemblea si sforza di precisare un miglioramento ulteriore a questi minimi, che sia scagionato in data immediatamente successiva, per esempio

al gennaio 1959, il Governo non esprime alcuna contrarietà; anzi è favorevole a questo orientamento. Ed è favorevole anche ad un orientamento il quale faccia in modo che le cifre siano definite in somme vicine a quelle proposte, per esempio, dal senatore Angelini in questa Assemblea, a nome della Confederazione dei sindacati liberi. Il Governo, se si accetta la prospettiva della gradualità, non è alieno dal prendere in considerazione ogni sforzo, naturalmente responsabile, rivolto a migliorare questo trattamento.

Non si tratta di una modifica dell'atteggiamento governativo, perchè il Presidente Zoli ha detto sempre che considerava questo intervento del Governo come un primo atto, pronto — ed egli sempre privatamente ricorda lo esempio, che considera particolarmente brillante, di quello che è avvenuto per la rivalutazione della pensione dei mutilati ed invalidi di guerra — pronto a scagionare ad una data successiva ulteriori passi in avanti per venire incontro a queste esigenze. Su questa strada il Governo apprezza particolarmente i suggerimenti avanzati che, ripeto, non costituiscono del tutto una novità perchè erano nelle dichiarazioni del Presidente Zoli; e credo che si potrà così fare un certo cammino insieme responsabilmente. Non mi illudo di poter fare un cammino che soddisfi completamente tutte le parti, perchè ci sono sempre problemi di oneri finanziari che costituiscono palle di piombo al piede di tutti, ma comunque un cammino si può fare insieme; un cammino che, mentre prevede i miglioramenti, preveda anche la possibilità ovvia di copertura di detti miglioramenti.

Onorevoli senatori, credo di non avere abusato eccessivamente del tempo che mi è stato concesso per questa replica e mi avvio dunque alla conclusione.

Ho esposto la natura di questo disegno di legge, le ragioni che hanno indotto il Governo a formularlo in questo modo, le considerazioni che dovevo presentare per scagionarlo dalle critiche che sono state avanzate e le possibilità di apertura che possono essere, pure nella presente situazione, considerate e che potranno essere evidentemente trattate più dettagliatamente in sede di discussione degli articoli.

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

(Segue GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). Il Governo chiede naturalmente che la discussione avvenga sul suo disegno di legge per le ragioni che ho esposto, perchè lo ritiene una traccia più adeguata all'impostazione del problema così come il Governo lo vede. Crede anche di avere servito, nonostante tutto, la causa del miglioramento delle condizioni dei pensionati e si permette anche sommessamente di essere dell'opinione che questa causa si serve meglio accompagnando alle invocazioni, alle espressioni e ai desideri, anche le indicazioni del modo di coprire le spese; forse si può essere modesti nella indicazione di miglioramenti proprio perchè trattenuti dal senso di responsabilità cui ci richiama il problema della copertura. Non per questo si può essere tacciati di avere minore calore e sensibilità nel venire incontro alle esigenze dei pensionati ai quali il nostro sistema sociale garantisce, specialmente per i più diseredati, un minimo molto modesto di trattamento di pensione; ma la massa di coloro che si affollano a questo minimo è tale che quando viene moltiplicata la cifra per il numero degli aventi diritto si arriva a totali spaventosi di decine e talvolta centinaia di miliardi.

Credo, onorevoli senatori, che se v'è in tutti — non posso dubitarne — un senso di comprensione ed anche un sentimento di amarezza per non poter fare di più per migliorare le condizioni in cui si trovano i pensionati, questo senso di amarezza — spero me ne faranno credito — vi è anche in tutti i membri del Governo e nell'animo del Ministro del lavoro, i quali non possono facilmente abbandonarsi alle richieste ma debbono accompagnare a queste le possibilità di copertura. Quindi hanno forse minori slanci esteriori ed hanno maggiori preoccupazioni interiori. Comunque mi pare che il Governo abbia fatto la sua parte, il suo dovere e non abbia mancato di tenere conto

delle indicazioni che sono venute dall'Assemblea.

Penso che tutti insieme, congiungendo responsabilmente i nostri sforzi, potremo contribuire ad alleviare, per quanto ahimè troppo di poco, le condizioni dei nostri pensionati. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per qualche minuto.

(*La seduta, sospesa alle ore 19, è ripresa alle ore 20,15*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, nel corso della discussione generale sono stati esaminati congiuntamente tre disegni di legge: uno presentato dal Governo, e due di iniziativa parlamentare. Si deve ora passare all'esame degli articoli. Tenendo conto delle osservazioni dei relatori, la Presidenza ritiene che tale discussione debba svolgersi sul testo del disegno di legge governativo.

BITOSSÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSÌ. Signor Presidente, non riesco a capire come mai la Commissione chiede di discutere sul progetto di legge governativo: non vi è nè una prassi nè un articolo del Regolamento o della Costituzione che decida tassativamente che, quando all'ordine del giorno ci sono più disegni di legge, si annullano quelli di iniziativa parlamentare e si discute sul testo presentato dal Governo. Se si dovesse parlare di prassi questa scaturirebbe dalla logica della precedenza. Discutere cioè quei progetti di legge che sono stati presentati prima (*commenti dal centro*), perchè se così non fosse, signor Presidente, ognuno di noi verrebbe di fatto a perdere il diritto di presentare dei

disegni di legge di iniziativa parlamentare. Si perderebbe di fatto tale diritto se, ogni qualvolta che un progetto di iniziativa parlamentare viene presentato, si desse la precedenza di discussione al progetto governativo, anche se questo viene presentato successivamente, automaticamente annullando quello d'iniziativa parlamentare.

Ho detto che non vi è una prassi, ma vi è certamente un diritto di precedenza. Il disegno di legge che porta il n. 1473 è stato presentato il 3 maggio 1956, e quello che porta il n. 1252 è stato presentato il 25 novembre 1955, mentre il disegno di legge d'iniziativa del Governo è stato presentato soltanto il 30 ottobre del 1957, cioè a distanza di due anni dal primo. Quindi credo che, se un diritto esiste, è quello di servirsi, come base di discussione, dei due progetti di iniziativa parlamentare, cioè dei disegni di legge numero 1252 e 1473, che sono stati presentati prima, in modo che il Senato possa discutere su questi due progetti di legge, lasciando al Governo, se crede, la facoltà di esprimere il suo parere o di presentare emendamenti per fare valere le proprie tesi. Questo ho creduto opportuno dire e credo di essere nel mio pieno diritto di chiedere che si inizi la discussione basandosi sui progetti di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Senatore Bitossi, ho già accennato alle ragioni per le quali la Presidenza ritiene che si debba prendere come base di discussione il disegno di legge governativo. L'ultimo capoverso della relazione del senatore Angelini Cesare, infatti, dice precisamente questo: « Conseguentemente la Commissione non può che rimettere al Senato ogni decisione in merito ai due progetti di legge di iniziativa parlamentare, anche perchè i proponenti di essi, sollecitati a ritirarli... non hanno ritenuto di aderire all'invito loro rivolto ». E poco più sopra si richiamano i pareri della 5ª Commissione, contraria ai due disegni di legge.

Ora, ella evidentemente fa un richiamo al Regolamento. (*Cenni di assenso del senatore Bitossi*). Di conseguenza, a norma dell'articolo 65 del Regolamento, sulla sua proposta hanno facoltà di parlare un oratore a favore e uno contro.

LUSSU. Domando di parlare a favore della proposta del senatore Bitossi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. La richiesta del collega Bitossi è perfettamente corretta dal punto di vista parlamentare. La Commissione del lavoro ha già discusso su questo problema ed è arrivata col suo voto a respingere la richiesta che oggi fa in Aula il collega Bitossi.

Peraltro il collega Bitossi oggi ripropone la questione sulla quale la Commissione si è pronunciata. È diritto dell'Assemblea dare il suo parere sulla richiesta del collega Bitossi. Dal punto di vista quindi del Regolamento e dal punto di vista di correttezza parlamentare non c'è nulla da dire. Ora si tratta di vedere se la richiesta del collega Bitossi è giustificata oppure no. A mio parere, il fatto stesso che un senatore presentatore di una proposta di legge richieda che questa sua proposta sia discussa come prima e che le altre proposte o disegni di legge, successivamente presentati, siano accantonati, è perfettamente giusta.

Si discuta sulla proposta di legge presentata dal collega Bitossi e si tenga presente che il collega Bitossi non rappresenta, come molti di noi, così genericamente, il Partito, il Gruppo politico, la Nazione, oltre che il proprio collegio, ma rappresenta una vasta organizzazione sindacale. Un atto di deferenza è dovuto non solo ad un senatore presentatore di una proposta di legge, ma ad un senatore che rappresenta una così grande organizzazione sindacale. Nel caso nostro, nella legge che abbiamo in esame, sono oltre 3 milioni di interessati che, con le loro famiglie, arrivano a superare i 10 milioni.

Con quale ragionamento si impedisce la discussione del primo disegno di legge firmato Bitossi ed altri? Dice la Commissione: noi abbiamo ritenuto di accantonare questo disegno di legge e di discutere invece su un altro disegno di legge.

PEZZINI, *relatore*. La Commissione ha detto che c'era un parere contrario della 5ª Commissione.

LUSSU. Non attribuisco pareri arbitrari alla Commissione, dico che la Commissione si è pronunciata, a mio parere, non conforme a giustizia, quindi il Senato oggi può votare di respingere precisamente le conclusioni che la Commissione ha presentato.

DE LUCA CARLO. Domando di parlare contro la proposta del senatore Bitossi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO. Non debbo riferirmi ad altro che al parere espresso dalla 5ª Commissione a proposito dei due disegni di legge: manca la copertura, manca l'indicazione del come provvedere alla copertura e, poichè c'è un articolo 81 della Costituzione, i costituzionalisti, accusati di essere sempre carenti nell'applicazione della Costituzione, ricordano a tutti che i due disegni di legge, a parte qualsiasi altra considerazione, non possono essere discussi per questo motivo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del senatore Bitossi che la discussione si svolga sui due disegni di legge di iniziativa parlamentare. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvata).

La discussione avverrà, pertanto, sul testo presentato dal Governo.

Passiamo ora all'esame dei due ordini del giorno presentati dal senatore Angelini Cesare e illustrati dal presentatore in sede di discussione generale. Si dia lettura del primo ordine del giorno.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, fa voti affinché il Governo riveda ulteriormente le quote minime di pensione per adeguarle con decorrenza 1º gennaio 1959 alle maggiori esigenze del costo della vita ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso su questo ordine del giorno.

PEZZINI, *relatore*. La Commissione l'accetta come raccomandazione.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, debbo dire che io mi trovo alquanto perplesso di fronte a questo ordine del giorno, perchè mi pare che esso presupponga la conclusione di una votazione.

Io stesso ho detto che il Governo non è contrario a migliorare con gradualità i minimi di pensione. Migliorarli rispetto a che, però? Se significa migliorarli rispetto al disegno di legge che il Governo ha presentato, non ho motivo di oppormi. Se significa migliorarli rispetto al disegno di legge quale sarà approvato debbo dire che non sono in grado di pronunciarmi.

PRESIDENTE. Senatore Angelini Cesare, mantiene l'ordine del giorno?

ANGELINI CESARE. Trasformo l'ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del secondo ordine del giorno presentato dal senatore Angelini Cesare.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, approvando le nuove norme in materia di pensioni della previdenza sociale, fa voti che il Governo provveda alla revisione dei minimi di reddito attualmente previsti dalla legge 30 luglio 1957, n. 652, per i genitori a carico e per il coniuge ai fini del godimento degli assegni familiari ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso su questo ordine del giorno.

PEZZINI, *relatore*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo lo accetta come raccomandazione.

ANGELINI CESARE. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge.

PEZZINI, *relatore*. Domando di parlare,

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI, *relatore*. Onorevole Presidente, dato il notevole numero di emendamenti presentati, moltissimi dei quali non sono stati ancora stampati, chiedo che il seguito della discussione sia rinviato a domani, in modo che la Commissione possa meglio esaminare le proposte di modifica.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CARMAGNOLA, *Segretario* :

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non credano di affrontare e risolvere la grave, perdurante e preoccupante crisi olearia, — che quasi certamente, qualora non si provveda in tempo utile ed adeguatamente, potrà accentuarsi con l'attuazione del trattato riguardante il Mercato comune europeo, — adottando, in armonia a quanto molto saggiamente si è fatto per il vino, tutte le misure più energiche al fine di ridurre l'importazione dell'olio di semi, e soprattutto al fine di combattere e stroncare le dilaganti sofisticazioni e le sfacciate dannosissime e continue frodi (298).

BARBARO.

Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere, se non si ritenga anzitutto di rettificare, una volta per sempre dopo oltre 50 anni, il chilometro-traggo fra Reggio Marittima e Messina, che è errato, e che perciò non è di 15 chilometri, ma bensì di circa 12 chilometri come dimostrano le carte nautiche, e come del resto è ben noto, ed è stato chiaramente riconosciuto dal Ministro competente davanti al Senato fin dal 9 dicembre del 1953;

e inoltre di affrontare il problema del raddoppiamento della Reggio Calabria-Villa San Giovanni, che è stato di già più volte promesso davanti al Parlamento medesimo, che è di appena 9 chilometri in tutto e tutti allo scoperto, e quindi senza gallerie di sorta, e che infine rappresenta, — oltre che un onere minimo rispetto a tutto il resto della linea, — un massimo inconfutabile di rendimento e di vantaggio, essendo esso nel centro dello smistamento ferroviario dello Stretto, fra la linea tirrenica e la linea Jonico-Adriatica, la cui importanza è fondamentale per i traffici di lunga percorrenza dal centro del Mediterraneo al centro e al Nord di Europa (299).

BARBARO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARMAGNOLA, *Segretario* :

Al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se sia vera la notizia della sospensione dei lavori relativi alla costruzione del nuovo grande ponte sul fiume Petrace fra Gioia Tauro e Palmi; e se non si creda, nel caso affermativo, di adottare tutte le più energiche misure al fine di fare riprendere i lavori e di ultimarli nel più breve tempo possibile, in considerazione dell'importanza dell'opera, che vale a ridurre di un paio di chilometri la lunghezza della grande strada nazionale Reggio-Napoli evitando parecchie curve e notevoli pendenze (1279).

BARBARO.

Al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del mezzogiorno, per sapere se non credano di sollecitare al massimo la effettiva costruzione della strada di accesso al Ponte Vecchio, sul fiume Petrace, fra la città di Palmi e quella di Taurianova, che travolta dall'alluvione di alcuni anni orsono ancora non è stata ricostruita, a malgrado del finanziamento da tempo assicurato, per ritardi e formalità di puro carattere

amministrativo, che vanno superate con la necessaria energia e con la dovuta prontezza (1280).

BARBARO.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti hanno preso ed intendono prendere in seguito ai gravissimi danni verificatisi a Sciacca ed a Siculiana Marina (Agrigento), dove nella prima una frana ha distrutto, nel popoloso rione di San Paolo, abitato da marinai, venti abitazioni lasciando senza tetto 20 famiglie con perdita delle masserizie, così come a Siculiana l'acqua infiltratasi in numerose case di abitazione di marinai ha provocato l'inabitabilità di esse nonché l'interruzione della strada d'accesso alla borgata.

Si chiede inoltre di conoscere:

1) quali provvedimenti consistenti intendono prendere per sistemare definitivamente i quartieri antigienici, insalubri e vetusti dove abitano i marinai di Sciacca e Siculiana, centri pescherecci importanti di Sicilia, e dove in una sola stanza abitano fino a nove o undici persone;

2) quali provvedimenti sono stati presi ed intendono prendere per definitivamente sistemare la borgata di Porto Palo di Menfi — che recentemente è stata dalle frane completamente rovinata in tutte le sue case di abitazione in riva al mare, nonché nella sua strada di allacciamento alla nazionale 115 (1281).

MOLINARI.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere a quale punto si trovino le pratiche di richiesta di concessione di contributi per la costruzione degli acquedotti delle frazioni di Caposelvi e Ricasoli del comune di Montevarchi (Arezzo) (3446).

BUSONI.

Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, per sapere:

1) per quale motivo le ferie nelle scuole carcerarie hanno luogo nei mesi di ottobre e novembre invece che nei mesi di luglio e agosto;

2) se non ritengano di pagare la 13ª mensilità, corrispondente al periodo di lavoro e alle retribuzioni percepite, ai maestri incaricati in tali scuole (3447).

RUSSO Salvatore.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda il Governo adottare perchè sia una buona volta chiarita la posizione dell'onorevole Enrico Mattei, presidente dell'Ente nazionale idrocarburi e presidente e amministratore degli enti e società dipendenti dall'E.N.I., nei riguardi del quotidiano « Il Giorno » di Milano, la cui gestione è notoriamente costosa e deficitaria per varie decine di milioni al mese; mentre è nella comune opinione che quel giornale, non solo sia a completa disposizione del Mattei e ne esprima i criteri direttivi economici e politici, ma che egli sia, attraverso terze persone, il principale cointeressato, nonostante che la testata risulti appartenere all'attuale direttore.

Nel caso che il cointeresse del signor Mattei nel « Giorno » risulti accertato, si chiede che venga rilevata la responsabilità dello stesso, sempre quale presidente dell'E.N.I., nell'indirizzo politico che tale giornale segue, specie in materia di affari esteri, del quale indirizzo è stato notevole indice l'articolo del direttore pubblicato il 14 dicembre 1957 a proposito della conferenza internazionale tenuta a Parigi con l'intervento del Governo italiano.

Dell'esito degli accertamenti e dei provvedimenti adottati si chiede notizia a mezzo di risposta scritta nei termini regolamentari (3448).

STURZO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni specifiche adottate dalla sede dell'Istituto della Previdenza sociale di Torino per respingere, dopo avere sollecitato ed introitato la somma relativa

al riscatto decennale dei contributi assicurativi, la domanda dell'impiegato Marini Lorenzo, nato e residente a Torino, prodotta ai sensi della legge n. 633 del 28 luglio 1950. Per conoscere altresì come siano stati, dall'Istituto, fatti gli accertamenti in seguito al ricorso avverso presentato dal Marini per respingerlo senz'altro e perchè la Direzione generale di Roma abbia respinto l'esposto, circostanziato e documentato, col quale si chiedeva un supplemento d'inchiesta per sentire, almeno, i dirigenti della disciolta Società presso la quale il Marini aveva lavorato come impiegato — escluso dalle assicurazioni.

A quanto risulta gli accertamenti non sono stati esaurienti e il fatto che l'Istituto, in troitata la somma relativa al riscatto dei contributi assicurativi, dopo la non ammissione, se li trattenga, pare all'interrogante persino madornale, per cui, chiede al Ministro di sapere se non ritenga opportuno intervenire perchè la domanda del Marini, in base ai fatti e motivi edotti dall'istante, venga riesaminata con attenzione ed obiettività. Non pare concepibile nella Repubblica fondata sul lavoro che l'Istituto della Previdenza sociale, in modo tanto disinvolto, metta un lavoratore, che ha chiesto i benefici di una legge emanata per ovviare a danni recati ad una categoria impiegatizia alla quale il Marini faceva parte, nella alternativa di scegliere: rinunciare ai benefici della legge o fare causa all'Istituto presso l'Autorità giudiziaria, in forza dello articolo 98 della legge n. 1287 del 4 ottobre 1935 era fascista! (3449).

FLECCHIA.

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere se corrisponda a verità quanto è stato rilevato nel settimanale « L'Espresso » del 17 novembre 1957 a proposito della restituzione delle opere d'arte italiane da parte della Repubblica federale di Bonn.

E cioè:

a) se il Governo italiano abbia effettivamente « sostenuto debolmente » il ministro plenipotenziario Rodolfo Siviero nell'opera da lui svolta quale capo della Delegazione italiana per la restituzione delle opere d'arte trafugate durante la guerra;

b) se il Ministero sia a conoscenza che, nel settembre scorso, l'ambasciatore tedesco Frederick Janz abbia proposto al ministro plenipotenziario Siviero di desistere dal reclamare le opere d'arte in questione, e che, in tal caso, il Siviero « avrebbe avuto la riconoscenza non solo del Governo tedesco ma dello stesso Governo italiano »;

c) se infine il Ministero sia « disposto a gettare la polvere dell'oblio » sulla restituzione di quelle opere d'arte.

Un chiarimento ufficiale, a quanto è detto nel citato settimanale, s'impone alla serietà della nostra diplomazia, e si desidera ancora sapere se il Ministro non ritenga opportuna la pubblicazione dell'elenco delle opere d'arte che si reclamano dalla Germania, con unita la documentazione che la Delegazione italiana dice di avere consegnata ai rappresentanti del Governo federale (3450).

SPALLICCI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se:

a) dato lo stato di grave difficoltà in cui versano le industrie produttrici di macchine agricole di Suzzara (Mantova) ed altre consimili, industrie tradizionali che risalgono ad oltre mezzo secolo e che sono fonte di lavoro e di vita per centinaia di lavoratori;

b) tenuto presente che tali difficoltà sono dovute ad una serie di fattori, in parte temporanei (sfavorevole annata agraria) e in parte persistenti (necessità di ammodernamento dei processi produttivi), ma tuttavia sormontabili solo che si creino condizioni che contribuiscano ad allargare il mercato di vendita, al fine di smaltire le giacenze di macchine e di facilitare l'assorbimento della nuova produzione;

c) considerato che determinate agevolazioni procurate in questo momento potrebbero, fra l'altro, permettere alle medie e piccole industrie anzidette di trovare un certo respiro per procedere ad una graduale revisione degli impianti e della produzione in modo da far meglio fronte alle moderne esigenze dell'agricoltura e del mercato;

d) visto che quanto ricordato corrisponde ai voti espressi dalle assemblee dei lavora-

tori e tecnici interessati, degli industriali del settore e della stessa Camera di commercio di Mantova, presso la quale è stata recentemente tenuta una riunione qualificata che ha deciso di sollecitare l'intervento degli organi ministeriali competenti;

e) tenuto conto, infine, che l'obiettivo da conseguire è quello di difendere una tipica e benemerita produzione nazionale, la quale potrebbe entrare in una crisi insanabile e nel volgere di pochi anni vedere minacciata la propria esistenza con evidente danno locale e generale;

non ritenga possibile avvalersi della legge 25 luglio 1952, n. 949, la quale, con l'articolo 5, istituisce un « fondo di rotazione » che dispone di 125 miliardi, per la concessione agli agricoltori di « prestiti destinati all'acquisto di macchine agricole di produzione italiana », estendendone gli effetti le agevolazioni creditizie anche a favore dei mietotrebbiatori (siano essi privati o associati in cooperative di mietotrebbitura) i quali costituiscono grande parte degli acquirenti di macchine agricole.

L'estensione alle imprese esercenti la mietotrebbitura per conto degli agricoltori delle facilitazioni di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949, unitamente e contemporaneamente alla concessione di crediti a largo respiro alle medie e piccole industrie produttrici di macchine agricole, purchè rapide e tempestive, sono provvedimenti atti a promuovere un notevole miglioramento della situazione lamentata e giustificanti quindi le sollecitazioni che lo interrogante ha l'onore di fare con la presente interrogazione (3451).

MENOTTI.

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 20 dicembre 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani, venerdì 20 dicembre, alle ore 9,30 con il seguente ordine del giorno.

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Estensione del trattamento di reversibilità ed altre provvidenze in favore dei

pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (2225).

FIORE ed altri. — Modificazioni alle norme per la concessione della pensione di reversibilità dell'Istituto nazionale di previdenza sociale (1252).

BITOSSÌ ed altri. — Miglioramenti dei minimi di pensione, delle norme sulla reversibilità delle pensioni, ed altre modifiche alla legge 4 aprile 1952, n. 218 (1473).

2. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri (1688).

3. Partecipazione della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria degli Enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria (97).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Approvazione ed esecuzione di collaborazione tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sugli usi pacifici dell'energia atomica, concluso in Washington il 3 luglio 1957, con Note connesse del 3-11 luglio 1957 (2230-Urgenza).

2. CIASCA. — Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia (1202).

3. Deputati DI GIACOMO ed altri. — Istituzione della provincia di Isernia (1902) (Approvato dalla Camera dei deputati).

4. MAGLIANO. — Istituzione della provincia del « Basso Molise » (1898).

5. Deputati SEGNI e PINTUS. — Istituzione della provincia di Oristano (1912) (Approvato dalla Camera dei deputati).

6. CAPORALI. — Istituzione della provincia di Lanciano (1451).

7. TOMÈ ed altri. — Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone (1731).

8. LIBERALI ed altri. — Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone (1770).

9. CIASCA. — Costituzione della provincia di Melfi (1896).

10. SALOMONE. — Istituzione della provincia di Vibo Valentia (1913).

11. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MAGLIANO. — Scadenza del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (592-bis) (Approvato in prima deliberazione dal Senato il 25 luglio 1957 e in prima deliberazione dalla Camera dei deputati il 3 ottobre 1957).

12. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (Approvato dalla Camera dei deputati).

13. Deputati PITZALIS e FRANCESCHINI Francesco. — Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e dei convitti annessi (2112) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

14. PALERMO ed altri. — Trattamento di quiescenza e indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e sottufficiali non in carriera continuativa trattenuti in servizio volontariamente (378).

15. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

16. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

17. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

18. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

19. BITOSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

20. SPALLINO. — Intepretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6. Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

21. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

22. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

23. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

24. TERRACINI ed altri. — Disposizioni relative all'esercizio della funzione di assistente per coloro che in conformità dello articolo 6 della legge 23 giugno 1927, numero 1264, hanno conseguito il certificato di idoneità nell'arte odontotecnica (866).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico della leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, numero 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 20,45).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 615ª SEDUTA (19 DICEMBRE 1957)

ELENCO DI ORDINANZE EMESSE DA AUTORITÀ GIURISDIZIONALI
PER IL GIUDIZIO DI LEGITTIMITÀ DELLA CORTE COSTITUZIONALE

INDICE

<i>Commissione dei ricorsi in materia di brevetti. —</i>	
Ordinanza n. 411	Pag. 25678
<i>Commissione distrettuale di Napoli per le imposte dirette e indirette sugli affari. — Delibera</i>	
n. 410	25678
<i>Consiglio di Stato. — Ordinanza n. 406</i>	
ALBA. — Ordinanza del Pretore n. 422	25679
ALES. — Ordinanza del Pretore n. 407	25677
AVERSA. — Ordinanza del Pretore n. 416	25678
BOLOGNA. — Ordinanze del Pretore nn. 402, 403	25677
BUSTO ARSIZIO. — Ordinanza del Tribunale n. 404	25677
COSENZA. — Ordinanza del Tribunale n. 423	25679
CROTONE. — Ordinanza del Tribunale n. 413	25678
LOCRI. — Ordinanza del Tribunale n. 414	25678
LUCCA. — Ordinanza del Pretore n. 412	25678
MARTINA FRANCA. — Ordinanza del Pretore n. 420	25678
MILANO. — Ordinanza della Corte di Assise numero 417	25678
NAPOLI. — Ordinanze del Pretore nn. 418, 419	25678
SALÒ. — Ordinanza del Pretore n. 405	25677
TARANTO. — Ordinanza del Tribunale n. 424	25679
TRENTO. — Ordinanza della Corte di appello n. 415	25678
VENEZIA. — Ordinanza del Tribunale n. 409; Ordinanza del Pretore n. 421	25678, 25679
VICENZA. — Ordinanza del Tribunale n. 408	25677

402. Ordinanza del Pretore di Bologna - in data 19 dicembre 1956 - nel procedimento penale a carico di ORSONI Adelmo e MASOTTI Raffaele per il giudizio di legittimità costituzionale sull'articolo 156 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 18, 21 e 39 della Costituzione.

403. Ordinanza del Pretore di Bologna - in data 19 dicembre 1956 - nel procedimento penale a carico di ZUCHELLI Giuseppe e ZAMBONI Romana, per il giudizio di legittimità co-

stituzionale sull'articolo 156 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 18, 21 e 39 della Costituzione.

404. Ordinanza del Tribunale di Busto Arsizio - in data 21 febbraio 1957 - nel procedimento penale a carico di BOZZI Alfredo, per il giudizio di legittimità costituzionale sul testo unico delle leggi sugli spiriti approvato con decreto ministeriale 8 luglio 1924, in relazione al regio decreto 10 maggio 1923, n. 1992, alla legge 3 dicembre 1922, n. 1601 ed agli articoli 76 e 77 della Costituzione.

405. Ordinanza del Pretore di Salò - in data 12 aprile 1957 - nel procedimento penale a carico di DE ROSSI Fermo, per il giudizio di legittimità costituzionale sugli articoli 8, 13 e 21 della legge 29 aprile 1949, n. 264, in relazione all'articolo 2 della Costituzione.

406. Ordinanza del Consiglio di Stato - in data 13 aprile-28 settembre 1957 - in ordine al ricorso di FOLIE Cristiano, GASPEROTTI Ciro ed altri, per il giudizio di legittimità costituzionale sull'articolo 21 della legge 9 agosto 1954, n. 748, in relazione agli articoli 3 e 51 della Costituzione.

407. Ordinanza del Pretore di Ales - in data 25 maggio 1957 - nel procedimento penale a carico di LICHERI Didaco, per il giudizio di legittimità costituzionale sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17 della Costituzione.

408. Ordinanza del Tribunale di Vicenza - in data 24 giugno 1957 - nel procedimento penale

a carico di GRANETTO Giuseppe, per il giudizio di legittimità costituzionale sul decreto del Comitato provinciale prezzi in data 8 giugno 1957, in relazione all'articolo 41 della Costituzione.

409. Ordinanza del Tribunale di Venezia - in data 3 luglio-11 novembre 1957 - nelle cause civili riunite UNIVERSAL SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA, contro Ministro del Tesoro ed altri, per il giudizio di legittimità costituzionale sull'articolo 11 del regio decreto-legge 5 dicembre 1938, n. 1928, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739, in relazione all'articolo 113 della Costituzione.

410. Delibera della Commissione distrettuale di Napoli per le imposte dirette e indirette sugli affari - in data 9 luglio 1957 - nel reclamo di CENZATO Giuseppe, per il giudizio di legittimità costituzionale sulla legge 27 marzo 1954, n. 68, in relazione agli articoli 2 e 23 della Costituzione.

411. Ordinanza della Commissione dei ricorsi in materia di brevetti - in data 12 luglio 1957 - sul ricorso della SOCIETÀ MANIFATTURE FALCO, per il giudizio di legittimità costituzionale sull'articolo 4 del regio decreto 21 giugno 1942, n. 929, in relazione al regio decreto 21 febbraio 1939, n. 317, convertito nella legge 12 giugno 1939, n. 739, ed agli articoli 76 e 77 della Costituzione.

412. Ordinanza del Pretore di Lucca - in data 20 luglio 1957 - nel procedimento penale a carico di STEFANI Ernesto, per il giudizio di legittimità costituzionale sulla legge 16 giugno 1938, n. 851, in relazione all'articolo 41 della Costituzione.

413. Ordinanza del Tribunale di Crotone - in data 30 luglio 1957 - nel procedimento penale a carico di RAUTI Francesco, per il giudizio di legittimità costituzionale sull'articolo 3 della legge 24 giugno 1929, n. 1159, e sugli articoli 1 e 2 del regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289, in relazione agli articoli 8, 19 e 20 della Costituzione.

414. Ordinanza del Tribunale di Locri - in data 23 settembre-3 ottobre 1957 - nella causa civile PELLICANÒ Pier Domenico contro OPERA PER LA VALORIZZAZIONE DELLA SILA, per il giudizio di legittimità costituzionale sui decreti Presidenziali 18 dicembre 1952, nn. 3270 e 3271, in relazione all'articolo 4 della legge 21 ottobre 1950 ed agli articoli 76 e 77 della Costituzione.

415. Ordinanza della Corte di appello di Trento - in data 26 settembre 1957 - nel procedimento penale a carico di KAMELGER Giuseppe, per il giudizio di legittimità costituzionale sull'articolo 158 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

416. Ordinanza del Pretore di Aversa - in data 5-15 ottobre 1957 - nella causa civile PASTENA Vincenzo contro CHIARIELLO Domenico, per il giudizio di legittimità costituzionale sulla legge 20 dicembre 1956, n. 1422, in relazione agli articoli 2, 3, 42 e 44 della Costituzione.

417. Ordinanza della Corte d'Assise di Milano - in data 9 ottobre 1957 - nel procedimento penale a carico di BECCALLI Lodovico ed altri, per il giudizio di legittimità costituzionale sull'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, in relazione all'articolo 25 della Costituzione.

418. Ordinanza del Pretore di Napoli - in data 14 ottobre 1957 - nel procedimento penale a carico di ACCARDO Amalia, per il giudizio di legittimità costituzionale sull'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, in relazione al disposto della sentenza n. 2 della Corte costituzionale.

419. Ordinanza del Pretore di Napoli - in data 14 ottobre 1957 - nel procedimento penale a carico di SANTULLI Giuseppina, per il giudizio di legittimità costituzionale sull'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, in relazione al disposto della sentenza n. 2 della Corte costituzionale.

420. Ordinanza del Pretore di Martina Franca - in data 18 ottobre 1957 - nel procedimento

penale a carico di FUMAROLA Giuseppe, per il giudizio di legittimità costituzionale sull'articolo 724 del codice penale, in relazione agli articoli 7 ed 8 della Costituzione.

421. Ordinanza del Pretore di Venezia - in data 29 ottobre 1957 - nel procedimento penale a carico di VIANCINI Mario, per il giudizio di legittimità costituzionale sull'articolo 49 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, (legge fallimentare), in relazione agli articoli 13 e 16 della Costituzione.

422. Ordinanza del Pretore di Alba - in data 11 novembre 1957 - nel procedimento penale a carico di TROIA Vincenzo Antonio, per il giudizio di legittimità costituzionale sull'articolo 6 del decreto dell'Alto Commissariato per l'alimentazione 6 novembre 1953, in relazione all'articolo 1 della legge 2 agosto 1948, n. 1036 ed agli articoli 76 e 77 della Costituzione.

423. Ordinanza del Tribunale di Cosenza - in data 13-27 novembre 1957 - nella causa civile BARACCO Giovanni contro OPERA PER LA VALORIZZAZIONE DELLA SILA, per il giudizio di legittimità costituzionale sul decreto presidenziale 12 agosto 1951, n. 863, in relazione agli articoli 76 e 77 della Costituzione.

424. Ordinanza del Tribunale di Taranto - in data 15-23 novembre 1957 - nella causa civile tra AUGENTI Francesco ed altri contro LONGO Albino e VINCI Luigi, per il giudizio di legittimità costituzionale sull'articolo 2 del regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015, convertito nella legge 29 dicembre 1941, numero 1470, e sull'articolo 1 della legge 26 gennaio 1952, n. 29, in relazione all'articolo 42 della Costituzione.

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti